

CVII.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 15 GIUGNO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Osservazioni del deputato IMBRIANI sulla procedura parlamentare.

COLOMBO, ministro delle finanze, presenta due disegni di legge per approvazione di eccedenze di impegni.

COSTANTINI presenta la relazione sopra quattro decreti di registrazioni con riserva.

Discussione del bilancio della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1891-92.

CAVALLETTO, MURATORI, MARCHIORI, relatore, RIZZO, CUCCHI L., COLOMBO, ministro delle finanze, GIOVANELLI, BORSARELLI, LUCIFERO, PLEBANO, ELLENA, COMIN, PRINETTI, CADOLINI, FRASCARA, LUGLI, CLEMENTINI, GUGLIELMI, DE BLASIO L., IMBRIANI, DE MURTAS, PAIS e MAFFI prendono parte alla discussione.

Il presidente proclama il risultamento della votazione sul disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Signor presidente, è una questione di giurisprudenza parlamentare che io pongo. Si poteva ieri non rifare la votazione nominale?

Parmi che Ella in altra occasione abbia detto che una volta fatta la domanda di votazione nominale, si dovesse continuare in quella guisa la votazione.

Presidente. Onorevole Imbriani, credo che Ella sia male informato. Non mi rammento di aver

mai fatto una simile dichiarazione; anzi potrei ricordare più precedenti di molti anni, nei quali fu sempre ammesso che la domanda di votazione nominale potesse essere ritirata.

Quando poi sia chiesta la votazione nominale da quindici deputati almeno, come prescrive il regolamento, e vi si procede, e la Camera non è in numero, nulla osta che, prima che si rinnovino, quelli che avevano domandato questa maniera di votazione, ritirino la loro domanda; inquantochè ciò non richiede dalla Camera alcuna deliberazione. Se occorresse una deliberazione, allora non si potrebbe; perchè la Camera non essendo stata in numero, non può esser chiamata a votare; ma siccome ciò dipende unicamente dalla volontà di coloro che hanno fatto la domanda, quando essi la ritirino la Camera ritorna al sistema ordinario, cioè della votazione per alzata e seduta. E questa interpretazione, ripeto, non è stata data da me soltanto ora, ma fu data fino dai tempi andati.

Ella ha accennato al fatto di giorni sono, quando per tre giorni, mi pare, si dovette ripetere la votazione nominale perchè la Camera non si era trovata in numero. Ma allora io non ricordo che alcuno mi abbia fatto conoscere che avesse intenzione di ritirare la domanda di votazione nominale. Se questa domanda mi fosse stata fatta, io non mi sarei opposto. Come non mi ci doveva opporre in questo momento, in cui bisogna aver di mira che i lavori debbono procedere, che noi ci troviamo nella necessità di discutere i bilanci, e che un giorno soltanto perduto potrebbe impedirci la regolare votazione dei bilanci, o costringerci a mandarli all'ultim'ora all'altro ramo del Parlamento. Ma questa è una considerazione mo-

rale. Ripeto, io ho sempre interpretato il regolamento nel modo che ho accennato; e credo di essere nel giusto, dandogli questa interpretazione.

Imbriani. Veda signor presidente, io ho detto appunto: *parmi* che Ella avesse agito in quel modo.

In ogni modo non credo che la procedura ieri seguita fosse troppo corretta. Per esempio, senza pregiudicare la questione di merito, io posi la mia firma alla domanda di votazione nominale, perchè credo che quando un deputato pone una questione di legalità e se ne appella alla Camera, il potere esecutivo debba rispondere sul momento. E una volta posta la mia firma, non sono uso a ritirarla.

Mi dispiace che il deputato Fortis abbia interpretato gli animi dei sottoscrittori della domanda. Io non apposi la mia firma alla domanda per far piacere all'amico Fortis, ma perchè nella mia coscienza credeva di doverlo fare; e siccome certe debolezze non le ho, non l'avrei mai ritirata.

Ora, come procedura, pare a me che se i lavori devono continuare, devono continuare legalmente, non contro la legge fondamentale dello Stato, che è lo Statuto.

Una voce. Vi sono le urne!

Imbriani. Lo capisco; le urne sono preparate ed oggi si avrà la prova legale; ma ieri non si aveva. Quindi potrebbe anche essere che le votazioni d'ieri, se ce ne fossero state per alzata e seduta, fossero state illegali. Ecco quello che mi premeva di dire.

Desidererei poi che si prendesse una determinazione di massima perchè la Camera non potesse subire nessuna specie di sorpresa o di poco corretta procedura.

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella sa che l'onorevole Fortis ritirò la domanda di votazione nominale; e mi bastò la dichiarazione dell'onorevole Fortis.

Imbriani. Io non c'era!

Presidente. Mi duole che Ella non fosse presente; ma bastava che anche uno solo avesse ritirata la propria firma, perchè non ci fossero più le quindici richieste dal regolamento per domandare la votazione nominale. Quindi l'onorevole Fortis poteva ritirare la propria firma senza violare il diritto che a Lei spettava.

Quanto poi alla interpretazione del procedimento migliore in questi casi, non è da oggi che la invoco; e lasciando da parte alcune considerazioni morali, ritengo che quante volte i richiedenti la votazione nominale ritirano la loro domanda, si possa senz'altro procedere alla vota-

zione per alzata e seduta; perchè, ripeto, la Camera non interviene per nulla a deliberare.

Se l'onorevole Imbriani si fosse trovato presente, ed avesse detto di opporsi, allora il dubbio poteva sorgere. Ad ogni modo, siccome questa mia interpretazione, che, ripeto, non è da oggi, può far sorgere qualche dubbio, io sottoporro il caso alla Giunta permanente del regolamento, perchè inserisca una disposizione la quale determini se si possa, o no, ritirare la domanda di votazione nominale.

Imbriani. Mi pare, onorevole signor presidente, che adesso abbia affermata una cosa che a me sembra non corretta procedura; cioè che basta che un deputato, che ha firmato la domanda per la votazione nominale, ritiri la firma sua perchè non si debba più procedere alla votazione; ma ci doveva pensare prima...

Presidente. Onorevole Imbriani, per fare interamente il mio dovere, anche quando nessuno avesse ritirato la firma per la votazione nominale, io avrei dovuto far fare la chiama dei firmatari, e considerar ritirata la firma di quelli che non fossero stati presenti.

Imbriani. Non mi pare.

Presidente. Ci sono anche di questo i precedenti dei miei antecessori.

Sarebbe cosa strana ammettere che uno possa imporre ai propri colleghi una votazione, restando sene a casa. Il primo dovere è di trovarsi presenti.

Imbriani. Alla seduta io era presente.

Onorevole presidente, non sono persuaso delle sue osservazioni.

Presidente. Me ne duole.

Ad ogni modo, ripeto, sottoporro la questione alla Giunta permanente del regolamento, affinchè sia risolta in un modo o nell'altro.

Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

Quartieri, segretario, legge:

Dalla Cassa dei risparmi in Forlì — Conto reso da quel Consiglio d'amministrazione sulla gestione 1890, copie 4;

Dalla Deputazione provinciale di Rovigo — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1890, una copia;

Dal Ministero delle finanze — Relazione della

Direzione generale delle imposte dirette e del Catasto per l'esercizio finanziario 1889-90, copie 100;

Dalla Direzione del Monte dei Paschi di Siena — Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite. Notizie storiche raccolte da quel presidente conte Niccolò Piccolomini, vol. 1. I Monti dei Paschi e della Pietà al tempo della repubblica, una copia.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Quartieri, segretario, legge:

4820. La Giunta municipale di Rivarolo Ligure chiede che venga imposto alle Società assuntrici dei servizi marittimi l'obbligo assoluto di valersi dell'industria nazionale per il loro materiale nautico.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, l'onorevole Testasecca, di giorni 20. Per motivi di salute l'onorevole Gagliardo, di giorni 20.

(Sono conceduti).

Votazione a scrutinio segreto del bilancio del Ministero della guerra pel 1891-92.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: "Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92."

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Hanno presso parte alla votazione:

Accinni — Afan de Rivera — Amadei — Ambrosoli — Antonelli — Arbib — Arco — Armirotti — Artom di Sant'Agnesè.

Baccelli — Barzilai — Basetti — Basini — Bastogi — Berti Domenico — Bertolini — Bettòlo — Billi — Bocchialini — Bonacci — Bonacossa — Bonasi — Borromeo — Borsarelli — Bovio — Brunetti — Buttini.

Cadolini — Canzio — Capo — Carcano — Carnazza-Amari — Castelli — Cavalletto — Conti — Chiala — Chiapusso — Chiesa — Chigi — Chinaglia — Cianciolo — Clementini — Cocco Ortu — Colombo — Colonna-Sciarra — Comin — Coppino — Corsi — Costantini — Cremonesi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Curcio.

Damiani — Danieli — D'Arco — De Blasio Luigi — De Cristofaro — De Dominicis — De Lieto — Della Rocca — Delvecchio — De Maria — De Martino — De Murtas — De Risseis Giuseppe — De Seta — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di Rudinì.

Elia — Ellena — Episcopo.

Fabrizj — Fani — Farina Luigi — Ferracciù — Ferri — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Franceschini — Franchetti — Franzì — Frascara.

Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gamba — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Grippo — Guglielmi.

Imbriani Poerio.

Lacava — Lagasi — Laj — Lazzaro — Leali — Levi — Lochis — Lovito — Lucifero — Lugli — Luporini — Luzzatti.

Maffi — Marazzi Fortunato — Marchiori — Marinelli — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Marselli — Marzin — Massabò — Mazziotti — Mel — Menotti — Mestica — Miceli — Minscalchi — Minolfi — Mocenni — Montagna — Muratori.

Narducci — Nasi Nunzio — Nicotera — Nocito.

Odescalchi — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Pandolfi — Pantano — Paolucci — Papadopoli — Pascolato — Pelloux — Perrone Di San Martino — Petroni Gian Domenico — Peyrot — Picardi — Piccaroli — Pinchia — Placido — Plebano — Poli — Prinetti — Pullè. Quartieri.

Raffaele — Rampoldi — Randaccio — Ricci — Ridolfi — Rinaldi Antonio — Rizzo — Rocco — Rolandi — Romanin Jacur — Roncalli — Rossi Gerolamo — Rossi Rodolfo — Rubini — Ruggieri.

Sagarriga-Visconti — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sani Giacomo — Santini — Sanvitale — Saporito — Sardi — Serra — Severi — Simonelli — Simonetti — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Spirito — Squitti — Steluti Scala — Strani — Suardo Alessio.

Tegas — Testasecca — Tiepolo — Tittoni — Torrigiani — Tomassi — Tommasi Crudeli — Tondi — Torelli — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Vendramini — Vetroni.

Zainy — Zanolini — Zuccaro-Floresta.

Sono in congedo:

Adamoli — Andolfato — Angeloni — Arnaboldi.

Beneventani — Berti Ludovico — Bertollo — Bertolotti — Boselli — Broccoli — Brunicardi.

Calpini — Campi — Capoduro — Carmine — Casati — Cavalli — Cerruti — Cipelli — Citta-della — Cocozza — Corvetto — Costa Ales-sandro.

D'Adda — Daneo — De Bernardis — De Bla-sio Vincenzo — De Giorgio — De Pazzi — De Riseis Luigi — Di Belgioioso — Di Collobiano.

Facheris — Farina Nicola — Fortunato.

Gentili — Ginori — Giolitti.

Jannuzzi.

Luciani.

Marazio Annibale — Martini Gio. Battista — Maurogordato — Minelli — Monticelli — Mor-dini — Murri.

Patamia — Penserini — Pignatelli Alfonso — Poggi.

Rosauo — Roux.

Sanguinetti Adolfo — Sella — Silvestri — Simeoni — Sineo — Stanga — Sacconi.

Tasca Lanza — Toaldi.

Ungaro.

Vaccaj — Valli Eugenio — Villa — Visoc-chi — Vollaro De Lieto Roberto.

Sono ammalati:

Baroni — Brunialti.

Cagnola — Caldesi — Cavallini.

Fagioli.

Gabelli — Gagliardo — Garelli.

Papa — Puccini.

Tenani — Torraca.

Sono in missione:

Bianchi.

Cambray-Digny — Casana — Chiaradia.

Dini — Di San Giuliano.

Faina — Ferrari Luigi — Fornari.

Genala.

Martini Ferdinando.

Palberti — Passerini.

Rava.

Speroni — Summonte.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Presentazione di due disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome del mio collega il ministro del tesoro, due disegni di legge: uno per approvazione di eccedenze di impegni nella

somma di lire 47 mila e di diminuzione di stan-ziamenti per una somma equivalente sui diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1890-91, e l'altro per approvazione di eccedenze di impe-gni nella somma di lire 53 mila e di diminuzione di stanziamenti per una somma equivalente sui diversi capitoli del bilancio di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'eser-cizio 1890-91.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione da lui fatta, a nome del suo collega del tesoro, di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Presentazione di due relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Costantini a re-carsi alla tribuna, per presentare due relazioni.

Costantini. Mi onoro di presentare alla Camera due relazioni sopra quattro decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti; e, in nome della Commissione permanente, chiedo alla Camera che voglia stabilire un giorno per la discussione di queste due relazioni.

Presidente. La Camera esercita un diritto, che le è assegnato dalla legge, nel discutere queste relazioni. Da più anni, più relazioni sono state presentate; e mai la Camera ha potuto occuparsi di simile argomento.

Ora l'onorevole Costantini, a nome della Com-missione, prega la Camera di voler stabilire un giorno per la discussione di queste due rela-zioni. Io le suggerirei, onorevole Costantini, di ripresentare la sua proposta il giorno dopo la votazione dei bilanci.

Costantini. Ma anche prima, onorevole presi-dente!

Imbriani. Vorrei che questa discussione fosse dichiarata d'urgenza.

Presidente. Già ho accennato alla Camera che essa non fa che esercitare un diritto che la legge le accorda...

Imbriani. E del quale s'è spogliata...

Presidente. Non se ne è curata, per meglio dire.

Costantini. Io credo che si potrebbe stabilire un giorno anche durante la discussione dei bilanci.

Presidente. Io proporrei che queste relazioni fossero iscritte nell'ordine del giorno della tor-nata successiva all'ultima consacrata alla discus-sione dei bilanci.

Costantini. Ma se la Camera si prorogasse dopo i bilanci?

Presidente. Ma ha tanto lavoro, che non è possibile!

Costantini. Propongo che la discussione di queste relazioni sia stabilita nella seduta di sabato, o di venerdì prossimo.

Presidente. Ma come facciamo ad interrompere la discussione del bilancio, onorevole Costantini?

Costantini. In seduta mattutina.

Presidente. L'onorevole Costantini, dunque, propone che la discussione di queste relazioni sia fatta nella seduta antimeridiana di venerdì.

Costantini. Precisamente.

Colombo, ministro delle finanze. Ci sono parecchi disegni di legge, la cui discussione è urgente, e fra gli altri quelli che portano aumenti d'introito: perciò direi che, prima di pregiudicare la questione, si vedesse quali siano le leggi più urgenti (fra le quali le relazioni che ha presentato l'onorevole Costantini) e si cercasse di stabilire un programma sul modo di distribuire le discussioni, senza interrompere quella dei bilanci.

Presidente. Quando queste relazioni siano stampate e distribuite, si stabilirà il giorno della discussione.

Discussione del bilancio della spesa del Ministero delle finanze per il 1891-92.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92.

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Sarò, per quanto potrò, breve. Noi incontriamo molta difficoltà nella riscossione dei tributi, principalmente perchè, essendo le aliquote di tassazione eccessive, il contribuente cerca di sottrarsene con ogni mezzo.

Lo vediamo in particolar modo nella imposta di ricchezza mobile; la quale è eccessivamente grave, specialmente per i piccoli industriali e per i piccoli commercianti, tanto che arresta lo sviluppo di molte industrie incipienti e di molti commerci. È naturale quindi che i contribuenti si studino di dissimulare i loro redditi o di abbassare le loro denunce sotto il vero per sottrarsi all'imposta, o renderla meno onerosa.

Vi sono, d'altra parte, però, molti professionisti, i quali fanno lauti guadagni e denunciano un reddito insignificante, come se fossero professionisti al di sotto della mediocrità, e queste

false denunce sono veramente biasimevoli, anzi colpevoli.

A questi inconvenienti non ci sarebbero che due rimedi: abbassare il tasso dell'imposta, od esercitare un controllo più rigoroso, più oculato nelle indagini e meno deferente a coloro che, facendo lauti guadagni, non curando la legge e la verità, li dissimulano o li fanno apparire di molto inferiori al vero.

Un altro inconveniente deve ravvisarsi nel modo di esazione di certe imposte.

Valga, ad esempio, la tassa di registro. Qualche volta, per pagare una tassa di registro, il contribuente deve sopportare una spesa ben grave di trasferta e di soggiorno nella sede della ricevitoria, spendendo qualche volta il doppio o il triplo della tassa che deve pagare.

Quindi molti cercano di schivare la tassa di registro, la quale invece sarebbe quasi in ogni caso pagata se il ricevitore fosse alla portata dei contribuenti. Orbene, come si potrebbe evitare almeno in gran parte questo inconveniente non poco dannoso alla finanza per atti non registrati? Vari modi si potrebbero escogitare per rimediare a ciò. Un collega, ad esempio, mi suggerisce questo: ordinare che i ricevitori, in qualche giorno della settimana, si rechino nei punti più popolati del loro circolo e dove si tengono i periodici mercati. In questo modo i contribuenti, sapendo che c'è il comodo e la facilità di trovar subito il ricevitore senza perder tempo, molto probabilmente registrerebbero i loro atti senza nemmeno pensare a sottrarsi al pagamento della tassa. Ma anche altri sistemi si potrebbero adottare, che non ho bisogno di additare alla avvedutezza del ministro.

Detto ciò, io debbo ancora fare, non so se la quattordicesima o la quindicesima, mia istanza in riguardo al debito del Governo italiano verso i Comuni lombardo-veneti. Da parecchi anni io ripeto nella discussione di questo bilancio il ricordo del debito del Governo verso i detti Comuni, al quale esso non può indefinitamente sottrarsi, ed una buona volta dovrà soddisfare.

Il Governo austriaco, per oltre trent'anni, cercò di sottrarsi al rimborso delle spese che i Comuni veneti e lombardi avevano anticipato quasi a titolo di prestito per sopperire alla quota spettante al Governo per il nuovo censimento catastale lombardo-veneto.

Ma, finito il censimento, il Governo austriaco si era obbligato formalmente ed esplicitamente, con decreti vice-reali, che avevano ed hanno tuttora, in questo caso, valore di leggi, a rimbor-

sare questi Comuni in rate annuali, le quali dovevano incominciare prima del 1840; siamo venuti al 1891, e questi rimborsi mai si fecero, nè si fanno. Il Governo italiano cercò di esimersi dall'obbligo di questi rimborsi; e ricordo le insistenze che abbiamo fatto col ministro delle finanze Magliani, il quale nominò Commissioni e Sotto-commissioni per riconoscere e accertare la loro legalità e l'obbligo nel Governo italiano di liquidare questi crediti dei Comuni lombardo-veneti; e finalmente una Commissione, presieduta dall'onorevole senatore Finali, e composta di deputati ed impiegati superiori del Ministero, venne a riconoscere la legittimità e la entità di questi crediti, i quali furono liquidati nella somma di circa 6 milioni di lire italiane.

Si doveva venire al rimborso di questi 6 milioni, ma il Magliani sino da allora disse: Io li rimborserò col sistema austriaco delle annualità. E ciò sarebbe stato attendibile, se questa liquidazione si fosse fatta al termine delle operazioni censuarie del nuovo catasto lombardo-veneto, e non già dopo un decorso di tempo così lungo; ma dopo tanti anni, il voler rimborsare ora quel credito con riduzione della sua entità effettiva in ragione dell'abbreviamento dei termini del rimborso, che il Governo austriaco si era impegnato di fare appena finito quel nuovo censimento, a me non pare conveniente nè equo.

Ad ogni modo io mi opposi allora alla riduzione di questo credito; ma la Commissione disse, che, se il pagamento dovesse venir fatto entro breve termine, cioè in 3 o 4 anni, si poteva ridurre questo credito; e credo che abbiano fatto alle Provincie anche l'offerta di ridurre il liquidato credito, e di pagarlo in un termine abbastanza breve; ma finora io non vedo alcuna proposta di questo rimborso, che si va sempre aggiornando, mentre sarebbe pur necessario e conveniente, che a ciò si venisse senza ulteriori o troppo lunghe dilazioni. Io non fui insistente nelle domande, che ho ripetute ogni anno, perchè sopra l'interesse dei Comuni e delle Provincie, io sempre considero l'interesse dello Stato; ma è un interesse almeno morale dello Stato, quello di soddisfare ai propri impegni.

L'onorevole ministro delle finanze presenti una buona volta un disegno di legge, indichi definitivamente quando incomincerà a pagare, ed in quante annualità pagherà questo debito.

Io non sono indiscreto, non dico: cominciate subito, no. Ma diteci, quando comincerete e presentate senza altri indugi un disegno di legge; quantunque ciò a me non sembri necessario, per-

chè i decreti vice-reali, che stabilivano i rimborsi, hanno, riguardo a questo debito dello Stato, vigore di legge e sono obbligatorii. (*Interruzioni dell'onorevole Rizzo*).

Allora, se volete suggerire parlate voi.

Rizzo. Chiedo di parlare.

Cavalletto. E vengo ad altro argomento. Vengo tardi su questo argomento, ma sempre a tempo.

Quando si formò il personale per il nuovo censimento generale o catasto del Regno, io aveva proposto al ministro delle finanze di giovare di uno speciale personale tecnico del Ministero dei lavori pubblici, cioè degli ingegneri originariamente straordinari che furono assunti in servizio del Governo per i lavori ferroviari. Sono circa 250 ingegneri, i quali per la legge di riordinamento del corpo del Genio civile furono resi stabili, ma collocati nella categoria subalterna degli aiutanti del Genio civile.

Fra essi ci sono degli ingegneri di molto valore, i quali potevano e possono benissimo servire per le operazioni catastali e per il censimento generale del Regno, mentre nella categoria degli aiutanti sono esuberanti al bisogno e in una posizione, si può dire, umiliante.

Il Ministero consentì a questa idea, ma praticamente la rese impraticabile inquantochè nei concorsi ai posti di ingegnere catastale stabili degli stipendi inferiori a quelli che questi ingegneri, già straordinari e ora aiutanti del Genio civile, percepiscono presentemente. Nessuno di essi si presentò al concorso, che avrebbe menomato, se accolti nel catasto, i loro stipendi.

Ma era facile ovviare a questa difficoltà, prendendoli in servizio del catasto e mantenendo *ad personam* i loro stipendi, che si sarebbero poi equiparati nelle successive loro promozioni ai gradi superiori.

Era ad ogni modo un vero risparmio che si faceva, perchè non era necessario rimpiazzarli nelle classi degli aiutanti del Genio civile, che sono assolutamente esuberanti al bisogno. Ma invece si assunsero nuovi impiegati per le operazioni catastali, conservando al Ministero dei lavori pubblici tutto questo personale tecnico, che effettivamente è esuberante ai bisogni dei servizi del Genio civile; un personale, che, nelle condizioni in cui si trova, è in sofferenza, e d'altra parte non giova al lavoro degli ingegneri ordinari effettivi del Genio, anzi in qualche modo vi nuoce. Ma di questo parlerò nel bilancio dei lavori pubblici.

Era facile utilizzare una parte di questo personale ma non si volle farlo.

Questi ingegneri aiutanti avrebbero dovuto entrare nel personale del catasto con stipendi inferiori a quelli che avevano. Era evidente che era lo stesso, che escluderli da questo servizio catastale. Per cui, in luogo di avere una economia, si ha il danno di avere assunto un personale nuovo, e di avere a carico dello Stato dall'altra parte un personale tecnico esuberante, non necessario, e di avere mantenuto in qualità di subalterni ingegneri, i quali sono a giusta ragione malcontenti della posizione in cui furono posti; mentre fra loro vi sono ingegneri di grande valore, che servono lodevolmente da 15 o 20 anni lo Stato.

Dopo ciò, io non voglio entrare in altre questioni; io non sono finanziere, ho esposto quelle poche idee, che mi vennero in mente, in occasione di questo bilancio, e spero che l'onorevole ministro delle finanze vorrà darmi delle risposte soddisfacenti.

Presidente. Onorevole Muratori, ha facoltà di parlare.

Muratori. Io non ho che una sola parola da rivolgere all'onorevole ministro delle finanze.

Siccome ho presentato una mozione in ordine ai lavori urgenti che occorrono nella dogana di Palermo, la quale si trova in cattivissime condizioni, per quanto concerne sia il servizio, che gl'interessi del commercio della città di Palermo, prego il ministro delle finanze di volermi dire se intenda di ripresentare il disegno di legge che già era stato presentato nell'ultima Legislatura per il riordinamento dei servizi e la costruzione di quella dogana. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchiori.

Marchiori, relatore. Io vorrei rispondere ad alcune osservazioni che ha fatto l'onorevole Cavalletto.

Tra le altre egli mise innanzi l'idea che gl'ingegneri straordinari presso l'Amministrazione dei lavori pubblici, sieno assunti per il servizio del catasto. Egli ha detto che fra questi straordinari vi sono egregi ingegneri, i quali sono classificati fra gli aiutanti. Non è qui il luogo di sollevare una discussione su questo personale straordinario, però va ricordato che se esso conta ingegneri egregi, ne ha pure che non hanno sempre dato buona prova dell'opera loro.

Nè va dimenticato che in questo personale straordinario vi sono moltissimi ingegneri i quali hanno avuto un trattamento molto migliore degli ingegneri, i quali sono entrati nel Genio civile per la gran porta degli esami. Si ricordi che alcuna norma ha presieduto alla assunzione

degli straordinari, per le opere compiute dal Ministero dei lavori pubblici.

Ora dunque la questione bisogna esaminarla con molta ponderazione.

Epperò se io mi associo all'onorevole Cavalletto per rivolgere all'onorevole ministro delle finanze la preghiera che, nel limite del possibile, egli veda se questo personale straordinario possa essere assunto per i lavori del catasto; devo anche notare, che non sarebbe conveniente di modificare gli stipendi degli ingegneri del catasto per raggiungerlo a quello goduto da codesti ingegneri straordinari; nè assumere gli ingegneri stessi con l'attuale stipendio, riservandosi di pareggiarlo in occasione di avanzamento, perchè si avrebbe nel frattempo una sperequazione nel trattamento, che nuocerebbe al buon andamento del servizio.

Convieni anche osservare (e prego il ministro quando dovesse prendere delle risoluzioni di tenerlo presente) che tra gl'ingegneri straordinari ve ne sono che hanno atteso finora ad opere, che non hanno nessuna analogia coi lavori catastali. È certo che, per un certo tempo, almeno, essi non sarebbero un utile elemento per il nuovo servizio.

Per ciò, pure associandomi all'onorevole Cavalletto, prego il ministro di fare quanto è possibile, per sodisfarlo, tenendo però presenti anche gl'inconvenienti che eventualmente si potrebbero verificare nel servizio del catasto.

Giacchè ho facoltà di parlare, mi permetta la Camera che accenni anche alla questione dei crediti per il censo lombardo-veneto. È una questione che ha già dato luogo a larghe discussioni per l'opera perseverantissima dell'onorevole Cavalletto, temperata sempre da quel sentimento dei bisogni dello Stato, che è guida costante della sua vita. Egli ha pienamente ragione, è arrivato il giorno per la risoluzione dell'annosa controversia.

Comprendo le difficoltà finanziarie in cui ci dibattiamo, e non è certo da parte della Commissione generale del bilancio che può venire un incitamento alla spesa; ma laddove vi siano degli obblighi chiari e precisi, conferisce alla chiarezza del bilancio, il tenerne giusto conto; e in questo caso si tratta appunto di debiti che oramai non si può più discutere se si debbano pagare. Si potranno differire e ripartire in un periodo di tempo maggiore di quello che formava tema della circolare del predecessore dell'attuale ministro delle finanze, e credo che gl'interessati sarebbero disposti di secondare il Governo in questa via, ma un principio di esecuzione a quegli impegni for-

mali deve essere preso con la presentazione del disegno di legge relativo.

L'onorevole Cavalletto ha accennato ad altri due punti. Non debbo andar oltre il confine assegnato ad un relatore della Giunta generale del bilancio; però, quando egli accennava alle alte aliquote dell'imposta, appunto per le ragioni finanziarie, che oggi sono così vive, avevano un'eco nell'animo nostro le sue parole, perchè tutti sentiamo che, se si potessero introdurre aliquote più ragionevoli, si darebbe all'imposta una più larga base. Ma è una di quelle questioni, che non è opportuno sollevare il giorno, in cui il bilancio non ha raggiunto il pareggio, e larghi bisogni ancora gli sovrastano.

Se il miglioramento del regime tributario può esser tema di studio in condizioni favorevoli, credo sarebbe pregiudizievole alla consistenza del bilancio l'intraprenderlo in momenti così difficili per la pubblica finanza.

Noi abbiamo esempi splendidi. Si cita spesso in questa Camera e fuori l'esempio dell'Ungheria. È certo che essa ha compiuti dei miracoli in quest'ordine di idee, ma noi disgraziatamente non ci troviamo nelle stesse condizioni. Quanto più prontamente raggiungeremo e consolideremo il pareggio, quanto più presto renderemo il bilancio del nostro paese forte ed elastico, tanto più presto potremo rivolgere il pensiero a quelle riforme che l'onorevole Cavalletto ha accennato, riforme che raccoglierebbero il plauso della Camera e del paese. Ma simili compiacenze ci sono per ora interdette.

L'ultima questione accennata dall'onorevole Cavalletto è quella che si riferisce ai ricevitori del registro. Egli ha detto che, in qualche circostanza, l'imposta si può non pagare per la ragione delle distanze che si devono percorrere per trovar l'ufficio di riscossione. Onorevole Cavalletto, l'imposta raggiunge anche i ritardatari, e li raggiunge pronta e grave. Il ricevitore ambulante, da lui consigliato, questa è l'impressione mia, può dar luogo a parecchi inconvenienti.

Invece, se noi potessimo conseguire quelle riforme organiche, che so essere nell'animo del ministro, e che spero egli potrà iniziare, cioè di semplificare i nostri servizi, di fonderne alcuni, come mi sono permesso di accennare nella mia relazione; potremmo, con le economie, che via via si verificheranno, moltiplicare gli uffici, avvicinandoli al contribuente, rendendo l'opera di revisione e di scoperta dei redditi più facile e più sicura. Da questa vicinanza ne verrebbe una cognizione più esatta della vera condizione dei redditi e del

valore degli stabili e quindi un più esatto accertamento, una più equa ripartizione dell'imposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. Io ho chiesto di parlare per domandare perdono all'onorevole Cavalletto di aver provocato il suo sdegno colla mia interruzione.

Cavalletto. Oh no, no! Che sdegno? (*ilarità*).

Rizzo. Io mi era permesso di suggerirgli un argomento in aggiunta a quelli validissimi che egli aveva addotti, relativamente a questa questione che da tanti anni si dibatte.

L'argomento mi pareva capitale, imperocchè è un impegno formale che il Governo ha preso colla sua circolare del 22 maggio 1888, colla quale invitava i Consigli provinciali ad approvare il riparto delle spese, e naturalmente questa circolare costituiva un impegno del Governo verso le Province. Le Province hanno risposto accettando la ripartizione.

Lo scorso anno si parlò di questa questione nella Camera, e l'onorevole Carcano, che ho piacere di vedere presente, dichiarava, "io non posso che ripetere l'assicurazione già data dal ministro del tesoro, cioè che non si mancherà da parte del Ministero delle finanze, ed anche da parte degli altri ministri interessati, di prendere sellecitamente in esame la questione, per prendere le opportune deliberazioni, e concertare, se e come occorra, un disegno di legge da presentarsi.. „

Io dunque mi giustifico così di aver suggerito all'onorevole Cavalletto quest'argomento; e spero che l'onorevole ministro vorrà far onore agli impegni dei suoi predecessori; che sono impegni non di questo o quel ministro, ma del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucchi Luigi.

Cucchi Luigi. Dirò una parola telegraficamente.

Avendo udito parlare del personale del catasto, mi è venuto in mente la vecchia questione relativa alla legge per gli effetti giuridici del catasto e per le sue conseguenze sulla legislazione civile.

So benissimo che questa è una questione complessa, e che non sarà di tanto facile scioglimento; ma so anche che studii ve ne debbono essere ed in abbondanza presso il Ministero delle finanze e di grazia e giustizia.

Per conseguenza pregherei l'onorevole ministro di voler mettersi d'accordo col suo collega il guardasigilli per presentare un disegno di legge del quale non c'è bisogno che io esponga la grandissima importanza.

E giacchè ho facoltà di parlare, ne approfitto per fare un'altra osservazione.

Nella legge 1º marzo 1866 vi è un articolo in cui è detto che le volture catastali dovranno farsi o per atto pubblico o con scrittura privata con autenticazione notarile, oppure accertate giudizialmente. Or bene quella disposizione non è ancora applicata in tutte le parti del Regno. Io non so se essa debba avere effetto solamente quando il riordinamento dell'imposta fondiaria sia compiuto; ma non credo che questa possa essere la sua interpretazione perchè allora non si applicherebbe che fra molti anni. Faccio osservare all'onorevole ministro che converrebbe attuare quella disposizione anche perchè, richiedendo essa il pagamento di una tassa maggiore e l'impiego di carta bollata, la finanza vi troverebbe il suo tornaconto.

Sull'una cosa e sull'altra aspetto una risposta benevola dall'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto Poche parole.

All'onorevole mio amico Marchiori dirò che io non proposi di assumere in servizio del catasto gli ingegneri aiutanti, dei quali ho fatto parola, senza accertarsi della loro idoneità, nè di assumerli definitivamente con stipendi superiori a quelli stabiliti per le diverse classi del personale tecnico catastale.

La conservazione degli stipendi che avevano, ed hanno, secondo me avrebbe dovuto essere puramente temporaria, *ad personam*, sinchè con le promozioni raggiungessero gli stipendi normali delle classi superiori. Quando feci la proposta, accennai anche che si assumessero di questi ingegneri che erano stati già impiegati in operazioni affini a quelle del personale tecnico del catasto. Io non ho mai detto: aprite la strada a questi ingegneri senza un controllo, senza accertarvi della loro idoneità, e ricordai che essi, quali ingegneri straordinari, entrarono al servizio dello Stato senza aver dato prove individuali di vera capacità. Però fra di essi, ripeto, ve ne sono di ben capaci per le operazioni catastali, e impiegandoli nel servizio del catasto si otterrebbe una vera economia, perchè non sarebbe punto necessario a surrogarli nelle categorie degli aiutanti del Genio civile, nelle quali, lo ripeto, sono esuberanti al bisogno.

La mia proposta aveva uno scopo pratico, cioè di aprire una via migliore e più lusinghiera a questo personale, e di far risparmiare allo Stato

una spesa che ora grava sullo Stato senza alcuna utilità.

In quanto poi al riordinamento delle imposte, io non ho mica detto al ministro: fate immediatamente diminuire la aliquota di certe imposte troppo gravi. Io credo che ci sia molto da fare per rendere l'imposta più equa e più proporzionata alle condizioni delle diverse classi delle nostre popolazioni, ma ciò non si può fare ora e di un tratto, è necessario uno studio ben maturato e la sicurezza che la riforma si può attuare senza danno della finanza.

Devo però ricordare all'onorevole ministro che in alcune Provincie il nostro sistema tributario, rende impossibile la vita economica dei piccoli proprietari e degli affittuari rurali e che anche questa situazione così dura per le classi agricole, contribuisce a quell'emigrazione che non dipende da sovrabbondanza di popolazione, ma che dipende assolutamente dalle insopportabili condizioni di miseria a cui sono ridotti i piccoli proprietari rurali e i contadini in certe Provincie.

Quanto poi allo sdegno che il mio amico Rizzo ha creduto di ravvisare nelle mie parole, gli dirò che quando egli diventerà vecchio, comprenderà che certi sdegni sono come fuochi fatui (*Sifride*), nei vecchi c'è un poco d'impazienza e i nostri sono sdegni che passano subito.

Anzi io lo ringrazio degli argomenti ch'egli ha soggiunto in appoggio della mia raccomandazione sui crediti dei Comuni lombardo veneti.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Risponderò molto brevemente agli onorevoli deputati che hanno preso parte a questa discussione.

Anzitutto devo fare dichiarazioni esplicite in merito al così detto fondo sociale per rimborso alle Provincie lombardo-venete delle spese di censimento. Io ho avuto già l'onore di parlare in merito a questa questione con una deputazione di colleghi e di altri interessati delle Provincie lombardo-venete, ed ho fatto osservare loro anzitutto come la circolare del 22 maggio 1888, con la quale si invitavano le Provincie a dichiarare se accettavano il sistema di riparto che veniva proposto, non faceva menzione del tempo, in cui sarebbe incominciato il pagamento.

Le Provincie hanno accettato la somma ed il riparto proposto, ma non accennarono neppur esse ad alcuna epoca per il pagamento.

Io ho fatto osservare alla Deputazione, che questo momento era proprio il peggiore, fra quelli che si potevano scegliere, per venire a domandare

al Governo di impegnarsi per una somma che ammonta a 3 milioni e mezzo circa; ho però riconosciuto, come riconosco ancora gli obblighi dello Stato verso quelle Provincie, come sono determinati nella circolare alla quale ha fatto allusione l'onorevole Rizzo. Ma pare a me, che si possano introdurre alcune varianti nelle proposte che allora vennero fatte.

Prima di tutto, io desidererei che si avesse a ripartire in un maggior numero di anni la somma complessiva, in guisa da ridurre a minor misura gli stanziamenti annuali da farsi in bilancio. Poi, vorrei che non si cominciasse ad inscrivere alcuni stanziamenti, se non ad un'epoca nella quale si possa avere la presunzione che lo Stato si trovi in condizioni migliori delle presenti.

Io ho promesso di studiare la questione sotto questo aspetto e d'informarne le Provincie interessate. Soltanto quando questo procedimento sia esaurito, vedrò come converrà presentare il disegno di legge che l'onorevole Cavalletto mi ha richiesto.

Pare a me, che questo modo di risolvere la questione possa conciliare gli interessi delle Provincie reclamanti con quelli dello Stato.

Io debbo rispondere anche all'onorevole Muratori a proposito della dogana di Palermo. L'onorevole Muratori ha già svolta un'interpellanza su questo argomento, ed ha presentato poi una mozione che si trova nell'ordine del giorno.

Quando svolse l'interpellanza, io gli risposi che si trattava di una somma considerevole, due milioni e mezzo circa; che si richiedevano alcuni studi per porre l'edificio in condizione da soddisfare alle esigenze del servizio ed alle legittime aspirazioni della cittadinanza di Palermo; che avrei quindi iniziato questi studi.

Ora gli posso dare una risposta più definitiva. Esaminato il progetto fatto per quella dogana, progetto che importa la somma di 2 milioni e 1¼, perchè la restante somma si riferisce ad opere da farsi alla Cala e anche alla banchina per la nuova dogana, ho trovato che, essendo stato fatto nel 1879, ora non risponde più alle esigenze moderne del commercio; quindi bisognava modificarlo. E difatti è stato studiato un secondo progetto con grandi tettoie, come quelle che si sono costruite per la nuova dogana di Genova. Questo progetto presenta anche il vantaggio, non trascurabile, di ridurre notevolmente la spesa.

Mentre si facevano questi studi, si sono presi accordi con un Istituto della città di Palermo per poter avere anticipazioni, portanti un interesse molto al disotto dell'ordinario, da rimborsarsi

ad opere compiute ed in un certo numero di annualità. Ridotta la questione in questi termini, mi pare perfettamente attuabile il progetto; e quindi, appena esso sia compiuto, potrò ripresentare il disegno di legge ricordato dall'onorevole Muratori, modificato nella forma, e in quei particolari, che risguardano appunto l'entità della somma da stanziare e le modalità relative alle anticipazioni.

L'onorevole Cucchi ha chiesto al Governo se e quando intenda di presentare un disegno di legge per soddisfare alla tassativa disposizione dell'articolo 8 della legge del 1° marzo 1886, il quale articolo stabilisce che entro due anni si debba proporre una legge per gli effetti giuridici del catasto. L'onorevole Cucchi certamente sa, che fu nominata una Commissione, la quale fece studi in argomento, e che ebbe a relatore l'onorevole Frola. Quella Commissione concludeva con un disegno di legge che stabiliva da una parte, le conseguenze giuridiche della iscrizione in catasto, tanto pel possesso come per la proprietà, e, dall'altra, proponeva le modificazioni da recare ad alcuni articoli del Codice civile per attuare questi effetti giuridici.

La cosa, non so come, non ebbe seguito nel momento; ma mi risulta che l'onorevole Zanardelli aveva chiesto a persone competenti un parere sull'argomento. Esse avevano compilato uno studio quasi completo, allorchè avvenne la crisi ministeriale.

Il mio collega di grazia e giustizia riprese quindi in esame la questione. Ora io non posso entrare adesso nel merito della questione stessa; so però che i punti di vista dai quali sono partite le due Commissioni, quella della quale fu relatore l'onorevole Frola e quella interpellata dall'onorevole Zanardelli, sono molto differenti. Ad ogni modo posso assicurare l'onorevole Cucchi che, non appena le condizioni di salute permetteranno al mio collega di grazia e giustizia di tornare al suo Ministero, mi metterò d'accordo con lui per esaminare gli studii che sono stati fatti e per vedere di concordare insieme il disegno di legge reclamato dall'articolo 8 della legge sulla perequazione fondiaria. Ma fino a quando questo disegno di legge non sia discusso ed attuato, io credo che non convenga cambiare ciò che si riferisce al procedimento per le volture catastali; trattandosi di due cose strettamente connesse.

L'onorevole Cavalletto ha parlato degli ingegneri straordinari e degli aiutanti del Genio civile. Ma già l'onorevole relatore gli ha risposto che l'ammissione di quegli aiutanti nel personale

del catasto presenta una difficoltà grave, del resto accennata anche dall'onorevole Cavalletto medesimo, ed è quella della differenza degli stipendi. Orbene, io non potrei dare assicurazioni molto precise in argomento, appunto per questa differenza degli stipendi.

Si tratta di organici di carriera; e l'onorevole Cavalletto sa quanto queste questioni sieno gravi. Io lo posso solamente assicurare, che quando occorrerà introdurre personale nuovo nell'amministrazione del catasto (ciò che per ora non si fa, perchè io ho sospeso perfino un concorso di 150 posti circa, che si era aperto in principio di febbraio), studierò con molta cura la questione da lui posta innanzi, e vedrò se, ed in qual modo, si possa conciliare il suo desiderio giustissimo, con le difficoltà pratiche che l'onorevole Marchiori ha fatto rilevare.

Finalmente, l'onorevole Cavalletto ha parlato di una questione, sulla quale sarei tanto volentieri d'accordo con lui, vale a dire sulla convenienza di ridurre l'aliquota della ricchezza mobile, e di semplificare il procedimento per le riscossioni. Ripeto che sarei molto volentieri di accordo con lui, ma egli mi concederà che il momento peggiore per trattare una simile questione, è proprio il momento presente. Noi ci troviamo, per nostra sfortuna, in condizioni economiche tali, che non ci permettono neppur di pensare ad uno sgravio di tasse. Io consento con lui, che in un momento in cui il bilancio abbia riacquisitato una elasticità tale da permetterlo, si potrebbe fare questo tentativo; perchè non sono lontano dal partecipare all'opinione di qualcuno, che abbassando l'aliquota, si abbia per lo meno a sperare che non diminuisca l'entrata. Ma fare un simile tentativo adesso sarebbe veramente temerario.

Cavalletto. È un voto.

Colombo, *ministro delle finanze.* Ed al voto mi associo con tutto il cuore.

Dirò di più: l'onorevole Marchiori ha accennato ad un concetto che mi parve sempre giusto; quello cioè di unificare gli uffici esterni delle imposte dirette e del registro: concetto che è già stato oggetto di studii da parte dell'onorevole Magliani.

Però, sempre per quel principio, del quale parlavo poc'anzi, che quando la finanza si trova in condizioni così critiche, bisogna guardarsi bene dall'arrischiare innovazioni, io dirò che, se mai io entrassi nello studio di quel concetto, non lo farei che in via di prova, tentando la fusione degli uffici in alcune località, cioè seguendo quel

sistema sperimentale, che è la base delle scienze naturali. E se l'esperimento riuscisse, allora soltanto si potrebbe addivenire ad una riforma più larga, la quale, non solo potrebbe portare vantaggio ai contribuenti, ma anche una non indifferente economia per lo Stato.

Dunque, onorevole Cavalletto, Ella mi consentirà di dirle, benchè con dispiacere, che per ora non si può in alcun modo pensare ad alleviare le imposte esistenti, perchè, se lo facessi, dovrei cercare altri cespiti di entrata; ora io devo francamente dichiarare, che non volendo essere un ministro da imposte, non posso che cercare di cavare il maggior utile possibile da quelle che esistono, senza crearne altre.

Giovanelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanelli.

Giovanelli. L'onorevole ministro delle finanze, rispondendo all'onorevole Cavalletto, riconobbe che il Governo ha l'obbligo di rimborsare alle Province lombardo-venete quelle somme che esse hanno anticipato per la formazione del catasto.

Ora nelle stesse condizioni delle lombardo-venete si trovano le Province dell'antico Regno Sardo. E se l'onorevole ministro delle finanze vorrà interrogare i funzionari del suo Ministero, troverà che, fra le altre cose, la provincia di Alessandria, sino dal 1887, presentò una domanda precisamente analoga a quella delle Province lombardo-venete, perchè anche le antiche Province del Regno Sardo sopportarono una imposta speciale, destinata a costituire un fondo per la formazione del catasto.

Mi ricordo che nel 1887, essendo io allora membro della Deputazione provinciale di Alessandria, fui precisamente l'estensore del ricorso presentato al ministro delle finanze.

Allora la provincia di Alessandria chiedeva le si rimborsassero le somme pagate o, quanto meno, che le somme stesse le fossero scontate nella quota, che le potesse incombere nella formazione del nuovo catasto.

Quindi, io prego l'onorevole ministro di voler comprendere anche le Province degli antichi Stati Sardi nel disegno di legge che ha promesso di presentare per le Province del lombardo-veneto.

Borsarelli. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Borsarelli. Avendo anche io l'onore, al pari dell'onorevole Giovanelli, di appartenere al Consiglio provinciale di Alessandria, mi unisco alle parole da lui pronunciate, facendo preghiera al-

l'onorevole ministro di accogliere la domanda dell'onorevole Giovanelli.

Muratori. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Muratori. Io prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro relativamente alla dogana di Palermo, e spero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici farà presto l'esame del progetto che il ministro delle finanze gli ha trasmesso, e che al più presto sarà ripresentato il disegno di legge, che era già stato esaminato dalla Commissione della Camera.

Colombo, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Giovanelli ha sollevato una questione, sulla quale mi pare non sia nè il luogo, nè il momento di fare una discussione, nè di far dichiarazioni.

Per le Province lombardo-venete il ministro presente è vincolato da un atto dei suoi predecessori. C'è, com'è stato già ricordato, una circolare, la quale proponeva una determinata somma di rimborso e determinate norme per i pagamenti. Io adunque ho potuto, vedendo lo stato in cui si trovava la questione, proporre che mi si lasci il tempo di studiare un riparto più conforme alla condizione presente della finanza, il quale, se è accettato, potrebbe dar luogo alla presentazione di un disegno di legge. Ma la questione alla quale ha alluso l'onorevole Giovanelli non credo che si trovi al punto in cui si trova quella per le Province lombardo-venete.

Se le provincie del Piemonte hanno o credono di aver diritti della stessa natura, naturalmente bisogna che si assoggettino a quell'esame e a quella discussione che hanno avuto luogo per i diritti accampati dalle Province lombardo-venete.

Adesso, dunque, non posso pregiudicare la questione con nessuna dichiarazione: mi limito a dire ciò che, del resto, è mio dovere: che esaminerò con la massima benevolenza anche le questioni che si riferiscono alle Province piemontesi. Al di là di questo non potrei evidentemente impegnarmi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanelli.

Giovanelli. Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni fattemi; però io credo che non sia esatto il dire che quand'anche queste Province si trovino nell'identica posizione di fatto (e non pretendo che questo il ministro ora lo riconosca) debbano aspettare il riconoscimento del loro di-

ritto; se si trovano nella stessa condizione delle lombardo-venete il provvedimento deve essere uguale per tutte.

La dichiarazione fatta dal ministro, di essere cioè vincolato da una dichiarazione dei suoi predecessori in favore delle Province lombardo-venete, non potrei accettarla; perchè oggi stesso abbiamo inteso dall'onorevole Rizzo la lettura della dichiarazione che fece l'onorevole Carcano, qui presente, che rappresentava allora il ministro Seismit Doda, dichiarazione che allora anche io ho ascoltata, per mezzo della quale null'altro si dice se non che il Governo studierà se e quanto possa essere dovuto e che presenterà opportuni provvedimenti. Quindi io prego l'onorevole ministro, che ha tutti i dati nel suo Ministero fino dal 1887 per giudicare delle domande fatte dalle varie Province piemontesi e fra le altre da quella di Alessandria, di voler comprendere in un solo disegno di legge tutte quelle Province che si trovino nella stessa condizione di fatto. E altro non desidero.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni si passerà alla discussione dei capitoli; avvertendo sempre che tutti quelli intorno ai quali non si chiede di parlare e non è fatta proposta, s'intendono approvati con la semplice lettura.

TITOLO I. Spesa ordinaria. — Categoria prima. — *Spese effettive.* — *Oneri del demanio.* — Capitolo 1. Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 250,000.

Annualità fisse. — Capitolo 2. Annualità e prestazioni diverse (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 3,090,000.

Spese generali di amministrazione. — Ministero. — Capitolo 3. Personale di ruolo (*Spese fisse*).

L'onorevole ministro propone la somma di lire 2,273,758. 01 e la Commissione di lire 2,257,758 e centesimi uno. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole relatore della Commissione ha detto le ragioni per le quali le diverse variazioni che si trovano nell'allegato n. 1 sono state concordate tra la Sotto-giunta del bilancio ed il ministro.

Solamente, io ho fatto qualche obiezione per la cifra stabilita dalla Commissione per questo capitolo, e precisamente per quella che si riferisce ai segretari e ai vice-segretari.

L'onorevole Marchiori e la Camera sanno che, quando si fece la divisione del personale e degli organici corrispondenti fra i due Ministeri del

tesoro e delle finanze, ne avvenne un peggioramento molto sensibile nella condizione degli impiegati del personale del Ministero delle finanze.

I vice-segretari, i quali nel marzo 1889 hanno fatto gli esami per passare avanti nella carriera, si sono trovati poi in condizioni ben diverse, quando il personale fu diviso fra i due Ministeri. Quelli che appartengono al Ministero del tesoro hanno fatto una carriera assai più rapida, di quelli che appartengono al Ministero delle finanze, i quali, per conseguenza, se ne sono trovati molto danneggiati.

Ora la Camera sa che io ho cercato d'introdurre molte economie negli organici; tanto che le economie del personale, fra quello del Ministero e quello delle Intendenze, degli Uffici tecnici e dell'amministrazione doganale, sono arrivate ad una cifra di 498.300 lire, che diventeranno 574,000 in seguito, quando saranno collocati in ruolo quelli che ora ne son rimasti fuori; ma io avevo creduto di dover fare una modificazione nell'organico dei segretari e dei vice segretari, in guisa da aprire un più largo adito a coloro che furono così danneggiati nelle loro condizioni dalla divisione fra i due Ministeri.

La Sotto-giunta del bilancio ha creduto conveniente di pigliare solamente il buono della modificazione e di lasciare il resto.

Ora io domanderei all'onorevole Marchiori se non credesse, nell'interesse appunto della carriera di questi buoni, fedeli ed attivi impiegati, di mantenere la cifra delle 8,000 lire di economia, conseguenza della diminuzione da me proposta di otto vice-segretari, lasciandomi la facoltà di fare quelle modificazioni in quel personale, le quali valgano a soddisfare, almeno in piccola parte, le legittime domande che essi fanno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marchiori, relatore. Riconosco che il ruolo del Ministero è stato modificato nel senso di una semplificazione di alcuni servizi con la soppressione di alcune divisioni. È stato anche modificato con la creazione di un posto d'ispettore generale, e di due posti d'ispettore a disposizione del ministro.

La Giunta generale ha trovato accettabili le ragioni di servizio adotte dal ministro per le riforme ora accennate, ma non ha trovato egualmente accettabili le proposte relativamente ai segretari e vice-segretari.

Quando siamo stati ad esaminare la questione dei segretari, essa si presentava in questo modo.

Si proponeva di aumentare di undici i posti

di segretari di seconda e di terza classe, e di diminuire di diciannove i posti dei vice-segretari, quindi si riteneva di soddisfare alle necessità del servizio con otto impiegati di meno.

Il servizio prestato dai segretari e dai vice-segretari, è d'indole amministrativa perfettamente uguale. Per qual ragione adunque la modificazione d'organico?

La modificazione d'organico, anche per le parole che ha pronunziato testè il ministro, è fatta perchè alcuni vice-segretari, che hanno ottenuto l'abilitazione al passaggio al posto di segretario, da moltissimi anni attendono la loro promozione, e per le ragioni dell'organico non la possono avere. Questa la ragione vera. Ma la Giunta ha osservato che questa non è una ragione intrinseca di servizio. Si può osservare che gl'impiegati più tranquilli, più soddisfatti nella loro carriera, danno un'opera più sollecita, più zelante, ma non dovrebbe al certo essere una osservazione impellente o preponderante sull'animo di chi vuole le più assolute economie, e solo le economie.

Il ministro ha aggiunto ora altre considerazioni alla Camera, ed ha detto: quando si è fatta la separazione dei due Ministeri, gl'impiegati per il tesoro e per le finanze non sono stati ripartiti con criteri di carriera uguali, e sotto lo stesso tetto, impiegati che appartenevano un giorno alla stessa famiglia, si trovano ora ad avere un trattamento diverso.

Io non posso certamente oppugnare le affermazioni del ministro; ma mi permetterei di fare un'osservazione; ed è che, in questa materia di organici, il dire e l'affermare dell'effettiva differenza di carriera, è giudizio assai difficile, e difficilmente se ne può dare la giusta dimostrazione.

Se si facesse un esame di tutto il personale di ruolo troveremmo che il ruolo unico non ha assicurato eguaglianza di carriera e ciò per le ragioni del servizio più o meno vasto pei vari rami dell'Amministrazione delle finanze. Ben altre incorgruenze, altre sperequazioni sono avvenute!

Ora il ministro esprime il desiderio che l'organico rimanga così come egli lo ha proposto.

La differenza nella spesa è di 16,000 lire. Non io certamente farò una questione per così modesta cifra, quantunque io voglia efficacemente il pareggio, e sia disposto ad attuarlo con tutti i provvedimenti più energici che sono necessari, senza spaventarmi neanche di un ritocco d'imposte se strettamente necessario.

Ma dopo esposto i motivi per cui la Giunta generale, non trovandosi di fronte ad una ragione

vera, impellente di servizio, non aveva creduto d'accettare le variazioni nell'organico dei segretari e vice segretari, debbo dichiarare che nell'assenza dei membri della Giunta non posso ora esprimere un avviso collegiale; e debbo limitarmi a dire che libera lascio la Camera di prendere quella deliberazione che vuole.

Le ragioni della Giunta le ho esposte: e perchè l'onorevole ministro invita la Camera a ripristinare l'organico com'egli l'aveva proposto, io lascio alla Camera di deliberare come essa crede meglio, poichè, ripeto, io non potrei, ora, che esprimere un avviso individuale.

Però prego l'onorevole ministro di considerare, che se noi entriamo in quest'ordine d'idee, di ritoccare gli organici per raggiungere determinati scopi d'una giustizia distributiva, forse, nel suo Ministero stesso, altre questioni consimili potrebbero sorgere. Lo prego, ad esempio, d'osservare se nella carriera dei ragionieri, non esistono consimili condizioni; e se in quella carriera non vi sieno impiegati, che, come quelli amministrativi, aspettano un avanzamento e non lo possono raggiungere.

Quindi io sarei assai più contento se l'onorevole ministro volesse esaminare il problema nel suo aspetto più largo e generale. Egli ha già accennato di entrare nella via delle riforme organiche. Se egli m'affida che vorrà perseverare nell'intento per ottenere quella semplificazione, che io ardentemente desidero sia attuata nella farraginoso compagine del Ministero delle finanze, è certo che, per parte mia, non farò opposizione alla proposta che egli ha fatto.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Marchiori sa quanto sia vivo il mio desiderio di riformare anche gli organici per migliorare le condizioni del servizio, ed ottenere una maggiore economia.

Io ho citato alcune cifre per mostrare alla Camera che negli organici ho tagliato nel vivo in una misura che, probabilmente, non si è verificata in altri bilanci: poichè nel personale delle intendenze si fecero 72,000 lire di economie; negli Uffici tecnici, lire 42,000 che diventeranno 117,800, quando si potrà raggiungere l'organico definitivo; nel personale degli ispettori si sono tolti due ispettori superiori e quattro ispettori dei tabacchi e delle gabelle. E se si aggiungono le riduzioni fatte nel personale dei magazzini di sali e tabacchi, delle dogane e delle tasse di fabbri-

cazione, arriviamo, in tutto, a una cifra di 498,000 lire di economia nel personale.

Davanti a una così considerevole economia, non mi pare il caso di lesinare su una piccola somma di 8,000 lire, la quale ha però fondamento in un certo criterio di equità e di giustizia distributiva.

L'onorevole Marchiori mi ha detto: se il ministro intende di procedere risolutamente in questa ricerca delle riforme negli organici, io posso anche acconsentire a quello che egli domanda.

Ella, onorevole Marchiori, può esser certo che quelle riduzioni che si son fatte ora, benchè grandi, sono ancora della natura di quelle che si escogitano quando si esamina un problema per una prima approssimazione; ma io non mi sono perciò tagliato la strada a studiare gli organici con molto maggiore ponderazione. Adesso si son fatte quelle riduzioni che apparivano, direi quasi, di evidente opportunità; ma la semplificazione dei servizi, il loro raggruppamento, come ho detto poco fa rispondendo all'onorevole Cavalletto, possono portare economie di personale di gran lunga maggiori di quelle che fin qui si sono portate. E l'onorevole Marchiori, il quale (ho la soddisfazione di dirlo) entra nello stesso ordine d'idee, nel quale io mi trovo, spero consentirà con me che, davanti a queste probabili e possibili riforme, non giova di tenere in disagio una classe molto meritevole d'impiegati, quale è quella che, per circostanze non imputabili a nessuno, si è trovata in condizioni peggiori per il solo fatto della divisione di un Ministero in due.

Dunque io do affidamento all'onorevole relatore che lo studio degli organici sarà la mia cura principale: e che le riforme organiche avranno specialmente per scopo la riforma del personale. E poichè egli ha ammesso questo, quasi come condizione per compiacere al mio desiderio, spero che ci troveremo perfettamente d'accordo.

Presidente. Allora la Commissione acconsente?

Marchiori, relatore. Io ho detto la mia opinione personale, e nulla più potevo dire, perchè non posso assumermi la responsabilità di accettare o respingere a nome della Giunta, non avendo attorno una maggioranza della medesima che mi conforti della sua opinione.

Naturalmente, le dichiarazioni del ministro, che io completarei nel senso che egli intende di esaminare a fondo tutta la questione degli organici del Ministero, è certo che personalmente mi rendono più tranquillo: almeno rendono meno viva la mia opposizione alla domanda che ha fatto, e

intorno alla quale, come ho detto prima, io lascio la Camera perfettamente libera di prendere quella deliberazione che vuole. Mi permetto, però, di compiere il mio pensiero in questo modo.

Credo che la riforma che l'onorevole ministro ha intenzione di studiare, la raggiungerà quando voglia ispirarsi a questo concetto. Noi parliamo sempre di accentramento e decentramento; invece, vorrei si parlasse di Amministrazione a base di fiducia, e di Amministrazione a base di sfiducia. Perchè credo che quando l'Amministrazione sarà a base di fiducia, avremo tosto una Amministrazione semplificata. Le Amministrazioni a base di sfiducia non fanno che moltiplicare i controlli e i congegni. E per volere controllare tutto dal centro, molte volte, nella farragine delle piccole questioni, affogano le questioni grandi, i grandi concetti direttivi che debbono essere prerogativa e funzione sostanziale dell'Amministrazione centrale.

Io penso inoltre che convenga all'Amministrazione centrale essere servita da impiegati i quali si trovino perfettamente tranquilli, ed abbiano condizioni di carriera e di animo tali da vedere equamente i problemi loro sottoposti. Dopo ciò, ripeto che, per parte mia non faccio opposizione alla proposta ministeriale.

Presidente. La Commissione adunque si rimette alle deliberazioni della Camera.

Qual'è la sua proposta, onorevole ministro?

Colombo, ministro delle finanze. Debbo avvertire che io non tratto se non che la questione dei segretari e vicesegretari, restando ferma la soppressione di uno dei posti d'ispettore generale.

Marchiori, relatore. Precisamente!

Colombo, ministro delle finanze. Propongo quindi che lo stanziamento proposto dalla Commissione sia aumentato di 8000 lire, e portato perciò a lire 2,265,758. 01.

Presidente. Il Governo propone per questo capitolo terzo lo stanziamento di lire 2,265,758. 01.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Personale straordinario, lire 80,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

Lucifero. L'osservazione che faccio a questo si estende anche ai successivi capitoli 8 e 18.

A me pare che il modo migliore di difendere gli straordinari, sia quello di pregare l'onorevole ministro di non volerne nominare dei nuovi.

Quindi io non solleciterò dall'onorevole ministro alcuna misura che tenda a migliorare la

condizione del personale straordinario, perchè di queste misure si è ripetutamente occupata la Camera, e anche recentemente in occasione delle proposte degli onorevoli Barzilai e Brunnicardi.

Pregherò invece l'onorevole ministro di fare il possibile perchè di straordinari non se ne nominino più. E sarei veramente lieto se egli potesse, anche con norme legislative, rendere impossibili per l'avvenire siffatte nomine. In questo modo si avrebbero parecchi vantaggi. Il primo, sarebbe quello di migliorare il reclutamento dei nostri impiegati d'ordine, i quali entrerebbero in tal modo per la porta grande dei concorsi e dei titoli, anzichè per la porta piccina delle protezioni e dei favori. Si avrebbe anche l'altro vantaggio di migliorare le condizioni di quegli impiegati che già sono in servizio, che vedrebbero chiuse le porte ai nuovi, e potrebbero così guardare più serenamente quell'avvenire che han diritto di attendere dal loro lavoro.

Probabilmente ne avverrebbe anche un vantaggio morale: quello di diminuire certe speranze che ad una parte della gioventù fanno abbandonare la strada più modesta ma più sicura delle iniziative individuali, per andare a caccia di impieghi che non si ha il diritto di ottenere, ma che purtroppo spesso si ottengono anche senza averne il diritto.

Quindi in questo caso, ove l'onorevole ministro volesse far buon viso alle mie osservazioni, la mia raccomandazione sarebbe questa: non ammettere più per alcuna ragione impiegati straordinari: e così la piaga degli impiegati medesimi sarebbe per sempre sanata. E ripeto che, a mio credere, il miglior servizio che si potesse rendere a questi impiegati ed allo Stato sarebbe quello di non nominarne più di nuovi, assolutamente. Ecco la mia semplice raccomandazione.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Quello che l'onorevole Lucifero desidera, si fa già. Non si prendono più straordinari dall'Amministrazione delle finanze da un pezzo.

Quindi l'onorevole Lucifero può esser certo che quel personale non crescerà, ma diminuirà.

E come poi vi sono alcune porte aperte perchè gli straordinari attuali possano passare negli uffici di ordine, ne viene di conseguenza che questa, che egli giustamente chiama piaga delle nostre amministrazioni, andrà scomparendo.

Io, poi, debbo rendere omaggio ai concetti espressi dall'onorevole relatore a proposito di questo capitolo; vale a dire che in avvenire si

debba, e si possa anche, procedere diversamente per quanto concerne il personale straordinario. Noi abbiamo alcuni uffici esterni, che in certe epoche hanno da fare moltissimo, in certe altre assai poco. Ora il concetto dell'onorevole relatore, e nel quale io interamente consento, sarebbe questo: tenere un nucleo di personale stabile, ed affidare poi ai capi d'ufficio di provvedere in certe determinate occasioni, e mediante una indennità fissa, il personale necessario che loro convenisse per sbrigare il maggior lavoro che appunto si verifica in quelle circostanze.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 4, personale straordinario, lire 80,000.

Capitolo 5. Spese d'ufficio, lire 74,200.

Capitolo 6. Spese di manutenzione e servizio del palazzo delle finanze, lire 43,065.

Intendenze di finanza. — Capitolo 7. Personale di ruolo: amministrativo, d'ordine e di basso servizio (*Spese fisse*), lire 4,178,176.03.

Capitolo 8. Personale straordinario, 300,000 lire.

Capitolo 9. Spese d'ufficio (*Spese fisse e variabili*), lire 340,000.

Capitolo 10. Fitto di locali non demaniali (*Spese fisse*), lire 108,000.

Amministrazione per la formazione del catasto.

— Capitolo 11. Personale di ruolo dell'Amministrazione centrale (assegna ai membri della Giunta superiore del catasto e stipendi agli impiegati dell'ufficio centrale del catasto) (*Spese fisse*), lire 117,200.

Capitolo 12. Personale di ruolo dell'Amministrazione esterna (stipendi agli impiegati delle direzioni compartimentali ed al personale catastale (*Spese fisse*), lire 1,085,203.

Capitolo 13. Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto (Leggi 4 gennaio 1880 e 1^o marzo 1886, n. 5222 e 3682 (*Spesa obbligatoria*), lire 5,870,675.

Capitolo 14. Indennità di missione ai membri del Consiglio superiore dei lavori geodetici, lire 2,000.

Capitolo 15. Fitti di locali ad uso degli uffici per le direzioni e vice direzioni catastali, lire 60,000.

Capitolo 16. Spese per gratificazioni e remunerazioni straordinarie e per sussidi al personale dell'Amministrazione centrale ed esterna del catasto, lire 14,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Intorno a questo capitolo che concerne la spesa del catasto, vorrei permettermi di rivolgere all'onorevole ministro delle finanze una sem-

plicissima preghiera. Io ho letta appunto in questo momento l'ultima relazione presentata dalla Giunta superiore del catasto, intorno all'andamento dei lavori e alle spese relative; ed ho rilevato che, a tutto il 31 dicembre 1890, siamo già ad una spesa di circa quattordici milioni, e la Giunta generale del catasto dice, e giustamente, che non siamo che al periodo preparatorio.

Ora io non credo che si possa porre in dubbio l'utilità di questa grande operazione del catasto: e tanto più potrà essere utile se sarà, come la legge voleva, collegata col sistema della prova legale della proprietà, vale a dire se potrà il nuovo censimento esser fatto in modo che esprima la situazione vera della proprietà, in tutti i suoi rapporti anche giuridici.

Però mi sembra che non sarebbe male di potere avere fin d'ora una idea della spesa a cui ci condurrà questa operazione.

Io ho dato una scorsa a quella relazione, come avevo scorso le relazioni precedenti della Giunta generale del catasto; ma parmi che finora non si abbia un concetto esatto di quale sarà la spesa complessiva. Perciò non sarebbe, a mio avviso, inopportuno che il ministro delle finanze volesse trovar modo di potere, non dico in maniera assoluta, ma almeno approssimativamente, farci conoscere che cosa costerà questa operazione del catasto. Io credo che almeno in via di approssimazione non sia impossibile di farlo: e tutti intendono che sarebbe certo molto utile avere una idea della spesa verso la quale noi c'inoltreremo.

Io prego l'onorevole ministro di avere la cortesia di volere prendere in considerazione questa mia raccomandazione che credo non inutile dal punto di vista di una finanza che, per esser solida, deve anche prevedere un po' l'avvenire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Dirò all'onorevole Plebano che io mi sono già dato pensiero della questione da lui sollevata, poichè credo io pure che convenga sapere quale sia la spesa complessiva alla quale andiamo incontro con questa vastissima operazione della perequazione fondiaria.

Debbo però soggiungere subito che sono troppo pochi gli anni passati dall'inizio dei lavori per potere avere un concetto abbastanza preciso, nei limiti dell'approssimazione possibile, del costo di questa opera.

E ne dico subito le ragioni.

L'onorevole Plebano sa che per le diciassette Provincie che hanno chiesto l'acceleramento del

catasto, si erano fatti preventivi di tempo e di spesa; ma che questi preventivi si dimostrarono, dopo breve tempo, non attendibili, e che perciò se ne dovettero fare altri, importanti una spesa sensibilmente superiore.

Gli elementi che si hanno ora credo sieno abbastanza definiti per poter dire, per esempio, che i nuovi preventivi per le Provincie che hanno chiesto l'acceleramento sono abbastanza precisi.

Però la Giunta superiore del catasto non potrebbe per ora rispondere in modo esauriente alle domande fatte dall'onorevole Plebano. Posso dire all'onorevole Plebano che, per quelle diciassette Provincie che hanno chiesto il catasto accelerato, era prevista una spesa di 47,700.000: spesa che fu poi diminuita, perchè le provincie di Alessandria e di Udine si sono ritirate; per modo che il preventivo fatto per il periodo dal 1887-88 al 1904-1905, sarebbe di circa 135,000,000, dei quali finora ne furono spesi tredici e mezzo. Ma, ripeto, non è sicuro che questa cifra sia la definitiva.

Ora a me pare che, anche in questa materia, convenga stabilire un modo di procedere, e stabilire nettamente i principii, che possano servire di base per l'avvenire. E il mio concetto è questo: spingere con la massima alacrità le operazioni per le Provincie che hanno chiesto l'acceleramento e mantenere i propri impegni verso le Provincie medesime, a costo anche di non far progredire con altrettanta rapidità i lavori presso le altre.

Quando noi saremo un poco più avanti nell'opera, allora sarà il caso di stabilire quei dati intorno alla spesa complessiva, che l'onorevole Plebano giustamente desidera. E poichè saremo allora vicini al compimento del nostro obbligo verso le Provincie che hanno chiesto l'acceleramento, allora si vedrà come si debba progredire e cosa si debba fare per il compimento delle operazioni.

Vede dunque l'onorevole Plebano che sono d'accordo con lui nel desiderio da lui espresso; ma egli stesso converrà che non ho torto, quando dico che la questione, da lui sollevata, non può essere risolta adesso, mancando gli elementi necessari. Questi elementi li avremo a poco a poco, mentre si sodisferanno gli impegni che lo Stato ha assunto verso le Provincie, che hanno chiesto l'acceleramento.

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Marchiori, relatore. Ho bisogno di rilevare qualche dichiarazione intervenuta in occasione di

questo capitolo. L'onorevole Plebano si preoccupò della spesa.

È certo che se vogliamo fare il conto sopra le spese incontrate a tutt'oggi, si sale a cifre da impensierire seriamente.

Ma prego l'onorevole Plebano di considerare che si tratta del periodo di impianto: ed egli m'insegna che, quando si impianta una operazione così vasta e importante, come quella del catasto, vi è una serie di operazioni, vi è una quantità di materiale, che dev'essere acquistata, vi è una quantità di lavoro, che non è lavoro sul terreno, e che non apparisce in ettari di terreno rilevato. Tutte ciò concorre necessariamente ad aumentare la spesa.

È certo, adunque, che non si può prendere norma da un lavoro, che è appena iniziato, per dedurne quale possa essere nell'avvenire la spesa definitiva del catasto.

Però in questa materia del catasto c'è da fare un'altra osservazione. Quando si sono eseguiti i vecchi catasti lombardo-veneto, toscano e pontificio è avvenuto un caso stranissimo: cioè un'enorme differenza di spesa del catasto lombardo-veneto in confronto degli altri: di ciò io non ho mai potuto capire la ragione. Ora, siccome le operazioni catastali si svolgono più vivamente in quelle Provincie lombardo-venete, perchè hanno domandato l'acceleramento, è certo che una raccomandazione al ministro delle finanze, affinchè voglia vedere che la spesa sia la minima possibile, mi sembra molto opportuna.

Inoltre, a mio avviso, ci sarebbe un criterio che potrebbe portare ad una larga economia: criterio che ho già espresso nella relazione, ma che voglio ora maggiormente esplicitare.

Noi abbiamo nelle Provincie lombardo-venete, in una parte delle Provincie piemontesi, in alcune delle Provincie pontificie, mappe le quali hanno servito egregiamente da un lungo periodo di anni; che non hanno mai, o quasi mai, dato luogo a seri inconvenienti: ma che non furono disgraziatamente tenute in perfetto aggiornamento, perchè un bel giorno, in tutto questo importante materiale del catasto, si è veduto un istromento d'imposta e null'altro; e un istromento d'imposta per contingenti. Quindi si è pregiudicata non poco la conserva dei vecchi catasti.

Ma per le contrattazioni delle proprietà, le mappe di molte Provincie, che io conosco, non hanno dato luogo a rilevanti inconvenienti.

Naturalmente l'Amministrazione per la formazione del nuovo catasto ha detto: ma io ho fatto alcune investigazioni ed ho trovato dei coefficienti

di errori così rilevanti da rendere le operazioni del rilevamento *ex novo*, assolutamente necessario.

Abbiamo avuto per lo studio della utilizzazione delle mappe esistenti una Commissione d'inchiesta: ed io, che ho avuto l'onore di appartenervi, non dirò nulla per dare un valore eccessivo all'opera compiuta dalla medesima, tanto più che non aveva i mezzi per andare sul terreno e rilevare direttamente lo stato delle cose; ma è certo che valgono gli interrogatori fatti, Provincia per Provincia, di decine e decine di uomini tra i più competenti, i quali hanno dichiarato nel maggior numero che le mappe antiche erano in gran parte servibili.

E oggi perchè quelle mappe non sono più servibili? Quando si fanno semplici investigazioni saltuarie, è naturale che si possano trovare errori, perchè, per esempio, il catasto delle Province lombardo-venete non aveva il collegamento di un Comune censuario con l'altro. Il rilevatore faceva i suoi rilievi dal centro per zone parallele: e quando siamo stati ad unire i vari Comuni censuari, si è fatto un po' come si fa cogli oggetti di gomma; si è cercato di accomodare le cose stirando e spostando la figura. Ma gli errori per linee di rilevamento non corrispondono a errori di superficie. A errori tali da dover rifare la mappa, anche se la figura di mappa non corrisponda più esattamente alla figura del terreno! Specialmente in montagna, dove si dice che le mappe sono in gran parte inservibili, è probabilmente avvenuto questo fatto.

Erano gente di molto buon senso quei vecchi rilevatori! Avevano delle Alpi, dei ghiacciai, delle roccie nude attorno a loro; non curarono l'orientazione, le differenze fecero ricadere su roccie improduttive o lungo il letto dei torrenti, ma la superficie sulla quale poggiare l'imposta fu con sufficiente esattezza rilevata.

Veda, dunque, onorevole ministro, che se si potesse far trionfare un concetto molto più largo riguardo alla utilizzazione delle mappe esistenti, io credo che noi ci troveremmo di fronte ad una spesa molto, ma molto più lieve di quella che si va prevedendo.

E a questo proposito mi permetta il ministro di dirgli che a me non pare che l'acceleramento abbia giovato al censimento nuovo di tutto il regno. Io avrei desiderato che molto celeramente si fosse proceduto in quelle Province che già erano dotate di catasto; avrei accettate le mappe così come erano e semplicemente le avrei aggiornate per concentrare tutti gli sforzi nelle altre Province che difettavano di mappe e di rileva-

mento qualsiasi. Altrimenti procedendo arriveremo a tale condizione di cose, che non so quali effetti possa produrre sulla perfetta esecuzione della legge. Quindi mi permetto di avere qualche dubbio sopra l'indirizzo che il ministro ha accennato di voler seguire per la esecuzione del nuovo catasto.

Un'altra cosa io volevo osservare, e vi ha già accennato il collega Plebano.

Del catasto probatorio ho già udito discorrere in vario modo, e con giudizi diversi. Se non ho male udito, l'onorevole Plebano diceva: badate che dovete dare un catasto probatorio; se ottenete anche questo risultato, sta bene; se no, mi pare che l'operazione perda della sua efficacia e non dia risultati pari al sacrificio che si incontra.

Ora qui bisogna chiarire le cose.

L'obbligo nel Governo di presentare una legge per il catasto probatorio c'è; ma questo non vuol dire collegamento con le operazioni che ora facciamo. Sono due operazioni che devono stare separate; anzi, legalmente, deve esser così, perchè la legge del censimento nuovo deve avere il suo compimento indipendentemente dal catasto probatorio. Così la legge ha stabilito. Ma c'è un punto di contatto fra le due operazioni là dove si segna la limitazione dei terreni. Allora sorge la questione dei possessori e dei proprietari da intestare. Però non è il rilevatore che può e deve risolverla; il rilevatore, quando è sul luogo, chiama coloro che sono i possessori di fatto (possessione che è una certa presunzione di proprietà); egli fa la sua annotazione se vi sono contestazioni, e riserva tutti gli eventuali diritti ad altre operazioni e disposizioni che appunto faranno parte della legge sulla probatorietà del catasto. Ci vorrebbe altro se il rilevatore dovesse fermarsi a risolvere tali questioni! Il rilevatore deve fare la sua strada, e la deve percorrere sollecitamente.

Verrà poi la legge del catasto probatorio, la quale stabilirà quelle norme che vuole; ma intanto conviene determinare il confine senza aspettare altre norme.

Io ho voluto parlare di siffatta questione appunto per dire: la legge del catasto probatorio venga pure in quell'ultima forma a cui gli studi condurranno a farla; ma il catasto probatorio non deve ostacolare in alcun modo il procedimento delle operazioni volute dalla legge del 1886. Lo ripeto, sono due operazioni che hanno un punto di contatto, ma poi ciascuna va per la sua strada.

Si è accennato alla Germania. Ma in Germania hanno il libro della proprietà, che non è

neanche tenuto dal Ministero delle finanze, ma è tenuto dai magistrati.

Io mi associo, ripeto, all'invito che si è fatto al Governo perchè presenti la legge pel catasto probatorio. È obbligo suo di presentarla ed è bene che la presenti presto.

Ma il ministro, il quale alla direzione della Giunta superiore del catasto ha a sua disposizione uomini così egregi e così intelligenti, uomini che son sicuro lo coadiuveranno, farà in modo che quest'opera di civiltà e di alta giustizia distributiva possa avere il suo compimento nel termine il più breve possibile, e, considerate le condizioni della pubblica finanza, con la minore spesa possibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ellena.

Ellena. Dirò due sole parole.

Sono grandemente impensierito, come lo è l'onorevole Plebano, dell'avvenire che prepara al nostro bilancio la spesa del catasto, se si continua coi criteri attuali di rilevamento.

Noi abbiamo 28,600,000 ettari circa di terreni da censire in Italia. Se, come notava benissimo l'onorevole relatore Marchiori, anche nei luoghi dove le mappe non presentano che difetti di carattere geodetico, ma dove i rilevamenti parziali, e le terminazioni sono fatte bene, e dove il catasto ha corrisposto abbastanza al suo scopo essenziale di applicare e di ripartire con sufficiente equità l'imposta fondiaria; se, ripeto, quest'operazione si vuol fare dappertutto con rilevamenti d'una precisione matematica, invece che coi sistemi più moderni di rilevamenti fatti con celerità, e con un'approssimazione che, se non risponde ai precetti della scienza pura, risponde a quelle medie approssimative, che sono necessarie nel caso di cui si tratta e per i fini che il catasto si deve proporre e che deve raggiungere, allora io temo forte, o signori, che la spesa del catasto andrà a 300,000,000 di lire.

Marchiori, relatore. No.

Ellena. L'onorevole Marchiori mi smentisce. Egli è certo più competente di me in questa materia; nondimeno persisto nella mia opinione.

Nella Giunta superiore del catasto si è discusso da principio che cosa si dovesse spendere: e si è visto che, per raggiungere quella perfezione che la Commissione si propone, secondo me, a torto, si doveva andare fino a dieci lire per ettaro.

È vero che a una parte di questi 28,600,000 ettari si potrebbe provvedere con l'aggiornamento di vecchie mappe, che costa meno; ma siccome questi aggiornamenti sono quasi tutti eliminati, perchè la Giunta del catasto non riconosce quasi

nessuna delle mappe esistenti come buona, così la spesa secondo il preventivo andrebbe a 250 milioni o giù di lì; e probabilmente andrà molto oltre, perchè i catasti ci hanno abituato a queste disillusioni.

Ora io prego l'onorevole ministro delle finanze di considerare se sia opportuno, quando si tratta di opere precipuamente destinate a ben distribuire l'imposta fondiaria, di voler conciliare due termini per me repugnanti: l'esattezza cioè assolutamente matematica dei rilevamenti e l'imperfezione e la mutabilità necessariamente grande nelle stime. Quando a rilevamenti esatti, che vi costano tanti quattrini, applicate queste stime che non so che cosa significhino e entro quali limiti d'approssimazione si muovano, io domando a che risultato potete giungere, e se nelle condizioni presenti del bilancio sia opportuno di spendere trecento milioni, per giungere ad una conclusione necessariamente difettosa.

Aggiungo che altri paesi, i quali in questa materia ci potrebbero servire di esempio, benchè presentino una diversa costituzione territoriale, come l'Austria e la Prussia, hanno fatto i loro catasti, certo non perfetti, ma rispondenti al fine che si proponevano, con una spesa di circa due lire per ogni ettaro. Se le cose stessero in questi termini, capirei che, in Italia altresì, si potesse affrontare per un certo numero di anni una spesa modica destinata a perequare l'imposta fondiaria secondo giustizia e secondo convenienza.

Un ultima parola. Il ministro ha detto che secondo il suo concetto bisogna accelerare per quanto si può le operazioni del catasto in quelle Provincie che lo hanno richiesto e...

Colombo, ministro delle finanze. Ho detto mantenere gl'impegni, non accelerare più di quello che è stabilito.

Ellena. Ma lasciando indietro il resto.

Colombo, ministro delle finanze. Ma no, senza lasciar nulla indietro.

Ellena. Ora io credo questo programma pericoloso. In primo luogo l'operazione sarebbe ritardata. E poi quale conseguenza avremmo? Quali sono le Provincie che hanno domandato l'anticipazione dell'operazione? Quelle che sono sicure di avere uno sgravio d'imposta. Quali sono quelle che non lo hanno domandato? Quelle che sono certe che, in conseguenza del catasto, dovranno pagare di più. Laonde, se si applicasse il programma del ministro delle finanze, si giungerebbe a questo: che si concederebbero gli sgravi e non si avrebbero le perequazioni, e per conseguenza la

finanza sopporterebbe una perdita grave e prolungata. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Ellena non ha interpretato bene le mie parole, o io mi sono male spiegato. Io ho detto: noi, con le Provincie che chiedono l'acceleramento abbiamo un impegno sacro che deriva dalla legge stessa. Questo impegno importava che in sette anni si dovessero esaurire le operazioni catastali, quando le vecchie mappe fossero riconosciute servibili, applicando l'aliquota del 7 per cento pel nuovo estimo accertato; senonchè per quelle ragioni che esprimeva l'onorevole Plebano, si è dovuto variare il programma e quindi aumentare il numero degli anni, diverso da Provincia a Provincia, ed aumentare anche la spesa.

Queste Provincie che hanno chiesto l'acceleramento, pagano il favore che ricevono, perchè anticipano metà della spesa, che viene rimborsata più tardi.

Ecco perchè io diceva all'onorevole Ellena che il Governo deve mantenere gli impegni che ha presi; e questi impegni, pare a me, debbono andare avanti al resto. Ma non ho detto che si debba poi trascurare o cessare di continuare le operazioni negli altri compartimenti e nelle altre Provincie! Io ho detto soltanto che non si accelerano con altrettanta rapidità i lavori nelle altre Provincie. E guai, se non si facesse così! Perchè allora la somma che dovremmo annualmente stanziare in bilancio, sarebbe molto maggiore di quella che ora è. Anzi, io potrei dire che i bisogni dell'acceleramento avrebbero richiesto un maggiore stanziamento; ma a queste domande di aumento il ministro rispose che bisogna tener conto delle esigenze della finanza e che quindi conviene temperare e distribuire il lavoro in maniera da non aumentare ulteriormente gli stanziamenti già forti per questo servizio del catasto.

Dunque, io proprio non credo che su ciò si possa fare alcuna obiezione.

L'onorevole Ellena si preoccupa, ed io pure mi preoccupo insieme a lui, della spesa enorme che quest'operazione richiederà, spesa della quale ora non abbiamo ancora una perfetta idea.

Ma ripeto la dichiarazione che ho fatto poc'anzi all'onorevole Plebano: questo è appunto ciò che deve formare lo studio del Governo e della Camera.

Noi siamo davanti ad una legge che dobbiamo eseguire; ma siccome non conosciamo ancora perfettamente gli impegni ai quali andiamo incontro,

cominciamo a farcene un'idea esatta mentre compiamo quelle operazioni di acceleramento alle quali ci siamo impegnati; ed allora vedremo che cosa risulterà e avremo per conseguenza una norma per sapere come si deve procedere per l'avvenire.

Io convengo, poi, con gli onorevoli Ellena e Marchiori, circa le difficoltà che crea l'eccessiva esigenza nella perfezione dei rilevamenti catastali. Qui, naturalmente, il Governo si trova in lotta coi concetti scientifici che devono presiedere alla formazione di un catasto. La finanza si trova in lotta con la scienza, in questo senso: che la scienza desidera l'approssimazione più grande possibile, mentre la pratica si contenterrebbe anche di una approssimazione minore.

Io certamente terrò gran conto, nelle rilevazioni ulteriori, delle savie osservazioni che gli onorevoli Ellena e Marchiori hanno fatto a questo proposito.

Plebano. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Plebano. Voglio unicamente ringraziare il ministro e il relatore, di aver riconosciuto che non è senza importanza, che è, anzi, necessario il cercare, quanto prima sia possibile, di farsi almeno un concetto approssimativo della spesa a cui si va incontro, in fatto di catasto. Perchè, in fatto di spese di catasto, in Italia e fuori, ma specialmente in Italia, si sono avute tali disillusioni, che non mi augurerei che, massime nelle condizioni nelle quali si trova la nostra finanza, avessimo a trovarci di fronte a disillusioni eguali.

Quanto alla utilità del risultato, lo dico francamente, ho qualche dubbio, anche io, che la utilità del risultato sia tale da rispondere alla spesa ingente che si avrà a sostenere.

Marchiori, relatore. Chiedo di parlare.

Plebano. Ho accennato, poco fa, di avere scorsa l'ultima relazione fatta dal presidente della Giunta superiore del catasto. Fra le altre cose ho letto questa: che egli dichiara che, nel compartimento di Napoli, non essendo possibile trovare delle mercuriali, per determinare la media dei prezzi e in base ai quali far le stime, si prenderanno per base i bollettini del Ministero di agricoltura e commercio; bollettini i cui elementi vengono trasmessi dai segretari comunali. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Ellena*).

Questo è dichiarato. Sono bollettini, onorevole Ellena, mi permetta, sui quali non sarebbe troppo sicuro di fondar le stime, per determinare la imposta. D'altra parte, non sarebbero nei termini prescritti della legge. Quindi, questa dichiarazione

del presidente della Giunta superiore del catasto (lo dico francamente) ha mi impensierito un momento: perchè, se prendiamo elementi simili per determinare la media dei relitti e quindi la base della imposta, non so davvero qual risultato il catasto potrà avere.

Non voglio inoltrarmi in questa questione, che sarebbe molto grave e lunga, ma mi limito solamente ad accennarla all'onorevole ministro onde voglia pensarvi, perchè siamo di fronte ad una spesa che, secondo l'onorevole Ellena diceva, non sarà di 300 milioni ma, certamente, in definitivo non sarà molto lontana da quella cifra. Ora se dovessimo ottenere risultati poco utili e poco sicuri sarebbe da esaminare, fin da ora, se non vi sia qualche cosa da correggere nel sistema che nella formazione del catasto andiamo seguendo.

Presidente. L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

Comin. Non ho inteso bene da qui quello che l'onorevole Plebano abbia detto. Ma se egli, come mi parve, ha deplorato che per la perequazione si spenda molto senza la certezza di cavarne un utile corrispondente per l'erario, desidero di dire poche parole. Quando si è voluto fare la perequazione fondiaria, mi duole il dirlo, le cognizioni di tutte le regioni d'Italia erano scarsissime. Si è voluto procedere tumultuariamente a questa riforma perchè si è creduto che il tesoro pubblico ne avrebbe risentito un vantaggio e una parte dei contribuenti italiani, che si dicevano più gravati, avrebbe avuto un sollievo. Ma coloro che conoscono quelle regioni le quali si dicevano poco gravate, hanno sempre sostenuto essere una illusione la premessa che al Mezzogiorno vi fossero contribuenti poco gravati e molto gravati al Settentrione d'Italia. Ma ora mi pare che l'onorevole Plebano venga a dire: cominciamo a intendere che abbiamo sbagliato.

Plebano. Domando di parlare.

Comin. Bisognava pensarci prima, onorevole Plebano. Ora io ho l'onore di dirle che, per esempio, la provincia e la città di Napoli, che Ella ha nominato (ed è stato detto e ripetute molte volte) pagano più di quello che possono pagare le Province più aggravate del Settentrione. E posso assicurare l'onorevole Plebano (come piccolo proprietario che io sono) che fino all'anno scorso, nella città e provincia di Napoli si pagava il 46 e mezzo per cento sulla rendita reale.

Certamente questo era molto. Ma gli onorevoli colleghi del Nord pagavano molto anch'essi, e credevano che noi pagassimo poco.

Una parte di Terra di Lavoro è stata sempre

aggravatissima (il mio amico onorevole Zainy mi dice che egli paga il 44): ed è stata contentissima della perequazione. Io ricordo che quando ferveva la questione della perequazione, dalla quale i deputati dell'Italia settentrionale e media si attendevano chi sa quale sgravio sull'imposta, essendo andato a visitare i miei elettori di Nola, vi fui accolto col grido: "Vogliamo la perequazione!" Ora mi dice l'onorevole Plebano che la spesa sarà molta e il risultato sarà poco: ma dovevate pensarci allora! Ciò significa secondo me che, in Italia, le leggi si fanno con molta precipitazione, ma con poca ponderazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Probabilmente, per difetto, da parte mia, l'onorevole Comin non ha capito quello che ho detto; e fu, forse, il suo grande amore per Napoli, che l'ha spinto a chiedere di parlare solo perchè ho nominata quella città.

Imbriani e Comin. Ma è la verità!

Plebano. Io non ho sollevata qui alcuna questione regionale, non ho fatto questione di chi paga più e di chi paga meno.

Il concetto della legge del catasto era questo soltanto: di determinare la rendita delle terre, perchè tutti paghino in ragione di essa nè più, nè meno. A base di quella legge non stava alcuna idea fiscale, ma una semplice idea di perequazione e di giustizia.

La questione, che sollevai, ora sta nel vedere se il sistema, che si segue nel formare il catasto, e nel determinare la rendita, sia un sistema conveniente, che costi poco e dia risultati efficaci. Non ho punto messo in dubbio che di perequazioni vi sia necessità; perchè è evidente che, in Italia, l'imposta fondiaria è sperequatissima, e lo sa chiunque conosca un po' la questione.

E non ho parlato di una regione piuttosto che di un'altra; perchè, nella stessa regione, vi sono dovunque sperequazioni enormi.

Io, dunque, ripeto, non sollevai la questione se fosse o no opportuno di fare un nuovo censimento per determinare, nuovamente, la base dell'imposta; parlai soltanto del modo come questa base si debba determinare ed è una cosa assai differente.

Io, per esempio, quando si discusse la legge della perequazione fondiaria, accettai il concetto di massima di fare la perequazione, ma non riconobbi opportuno il sistema proposto per formare il catasto e non lo votai perchè penso che, con altri sistemi più semplici e meno dispendiosi, avremmo potuti ottenere risultati migliori.

Ecco quello che ho sostenuto e sostengo anche oggi.

Quindi, onorevole Comin, si persuada che io proprio non ho avuto alcun pensiero di sollevare qui questioni regionali. Esse, già, sono sempre lontane dalla mia mente, perchè parlo sempre molto obbiettivamente. La perequazione, per me, era evidentemente necessaria, perchè il far pagare a tutti in ragione dei loro averi è un principio indiscutibile. Ma, ripeto, il sistema adottato dalla legge per ottenere il catasto non mi piacque, quando fu votato e temo, purtroppo, che non darà i risultati che si speravano. Ecco il punto vero delle mie osservazioni.

Ed ora spero che l'onorevole Comin, avendo perfettamente compreso il mio pensiero, non avrà più nulla da obiettarci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marchiori, relatore. Pregherei l'onorevole Comin di non voler risollevar questioni ormai giudicate e risolte dalla legge di perequazione. La questione del "chi paghi più o chi paghi meno" è proprio ora intempestiva.

Comin. Domando di parlare.

Marchiori, relatore. Non diciamo una parola di più su questo argomento. La legge c'è e sarà eseguita. Ora si tratta piuttosto di esaminare quale sarà su per giù la spesa. Perchè la questione si è fatta grave quando, appunto, l'onorevole Ellena ha accennato ai 300 milioni. Questa cifra fece una grave impressione nella Camera perchè la spesa apparirebbe sproporzionata agli utili della perequazione. Ora io prego di considerare che sui 28,000,000 di ettari da rilevare, per una parte rilevante non si tratta che di aggiornamenti. Non ho la cifra esatta, ma per gli aggiornamenti dovrebbe essere di 5 lire per ettaro e per i rilevamenti nuovi di 10 lire per ettaro. Siamo ancora in un momento così iniziale che qualunque asserzione sarebbe inesatta. Però con le 10 lire all'ettaro si arriverebbe a lire 280,000,000 di spesa se tutto fosse da rilevare *ex novo*.

Ma tenuto conto della superficie da aggiornare a 5 lire, si può ragionevolmente asserire che la spesa totale del nuovo catasto non sarà superiore ai 250 o 260 milioni. E siccome egli ha detto che in una nazione vicina si è eseguito il catasto con una spesa per ettaro che io non ho modo di controllare, ma credo che di molto non si discosti da quella da lui accennata, così io spero che anche il catasto italiano potrà esser fatto con una spesa inferiore a quella che generalmente si crede, e più si accosti, per quanto è possibile, a quanto

hanno speso recentemente la Francia per la Savoia, l'Austria e la Germania. Ha detto il ministro che esiste un dissenso grave tra la finanza e la scienza. Ebbene, io confido che siccome scienza e finanza oggi si congiungono in una persona sola, in quella dell'onorevole ministro delle finanze, che è un tecnico così esperto, così egli, coadiuvato dalla Giunta superiore del catasto, che è pur retta da un uomo di alto valore, potrà compiere le operazioni per il nuovo catasto senza che la spesa si elevi alla somma quale fu accennata dall'onorevole Ellena. Su questo credo che l'onorevole Ellena sarà d'accordo con tutti noi; che, cioè, le nostre parole sono un invito al ministro a studiare tutte le economie possibili; ma anche a compiere quest'opera, la quale non è semplicemente un'opera fiscale, poichè essa racchiude in sè altri obbiettivi civili e di tale importanza economica, che non devono mai esser perduti di vista.

Presidente. Onorevole Comin, ha facoltà di parlare, ma la prego di non sollevare questioni che nulla hanno a che fare col capitolo.

Comin. Volevo solo assicurare l'onorevole Plebano che non sono andato affatto in collera, e torno a ripetere che io non avevo ben capito quello che egli aveva detto. Sono ben lontano dal sollevare questioni regionali, o dal volere rientrare ora nella discussione che abbiamo già fatta. Non fu questo il mio concetto. A me fece impressione l'osservazione dell'onorevole Plebano, il quale diceva: non vorrei che finissimo per spendere 300 milioni, senza ottenere quel risultato che ci ripromettevamo e dissi allora: scusatemi, siete andati in fondo con gli occhi bendati.

Voci dal banco della Commissione. No! no!

Comin. Non dico voi, dico in generale. L'errore era questo: si credeva, nessuno lo può negare, si credeva che le differenze fossero fra regione e regione.

Marchiori, relatore. Saranno quel che saranno.

Comin. E l'onorevole Marchiori può darmi ragione, perchè, in una Provincia che egli ben conosce, vi sono proprietà le quali, 25 o 30 anni fa, erano gravate di 1 lira, ed oggi lo saranno, se si farà il nuovo censimento di 30 lire. (*Interruzioni*)

Nessuna questione regionale quindi si solleva, ho creduto solo di rispondere alle osservazioni dell'onorevole Plebano che diceva: spenderemo tanto e non avremo nemmeno l'interesse del capitale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Mi permetta il ministro di fargli una raccomandazione che mi pare non sia stata ancora fatta da altri.

Credo che le spese, per questo catasto, per il personale, per le trasferte eccetera, sieno liquidate con una larghezza soverchia che non trova confronti negli altri rami dell'Amministrazione, e che sia molto giusta l'osservazione fatta dall'onorevole Plebano che il catasto, in Italia, costa assai più di quello che ha costato in Prussia.

Credo, però, di dovere dichiarare all'onorevole Plebano che il rilievo del catasto, in Italia, non è fatto con metodi diversi da quelli che sono stati usati in Prussia, e in altri paesi da lui citati.

Certo da noi il catasto dovrà costare qualche cosa di più perchè il frazionamento delle proprietà e delle culture è maggiore, ma non so se la fisonomia speciale della fondiaria in Italia sia tale da giustificare quella spesa che fu accennata.

Certo è che le spese sono state fatte con una larghezza che è sembrata soverchia a tutti coloro che hanno potuto vederle da vicino. E siccome in questo sono interessate vivamente tutte le Province che hanno anticipato i fondi, così invoco dall'Amministrazione un esame severo ed una conveniente riduzione di queste spese.

Cadolini, presidente della Giunta generale del bilancio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà. Non prolunghiamo questa discussione.

Cadolini, presidente della Giunta generale del bilancio. Poche parole per chiarire i dubbi sollevati sulla spesa delle operazioni catastali. A parer mio non si possono fare confronti fra le spese che si sostengono in Italia per ogni ettaro e le spese che si sostengono in altri paesi. Per fare questo paragone bisognerebbe introdurre un altro coefficiente, ed è quello del numero delle parcelle per ogni ettaro.

Voi paragonate il catasto fatto in Italia, dove la proprietà è molto divisa, col catasto fatto in territori, nei quali si trovano vastissime tenute; ma questi confronti non hanno alcun fondamento.

Ho voluto fare questa dichiarazione per togliere dall'animo di molti il timore, che queste maggiori spese dipendano da metodi non buoni di amministrazione.

Però, fatte queste osservazioni, ritengo anch'io che il ministro deve provvedere acchè le operazioni catastali siano compiute con la maggiore economia, e non si facciano spese inutili.

Fascara. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fascara.

Fascara. Chiedo venia all'onorevole presidente ed alla Camera se prendo la parola in questo

momento, quando già tanti onorevoli colleghi hanno trattato la questione.

Credo tuttavia di dover fare una osservazione, che non è stata ancora fatta, od almeno è stata appena accennata dall'onorevole Marchiori.

La spesa del catasto è certamente enorme; c'è chi la stima a 5 lire ad ettaro e chi a 10, il che porterebbe una somma totale di 300 milioni. Se non saranno 300, saranno 250 o 200, somma ad ogni modo assai grande.

Ora se il catasto si seguirà a fare col sistema presente, per renderlo probatorio bisognerà rifare la spesa.

Ho assistito personalmente ad alcuna delle delimitazioni delle Commissioni censuarie comunali ed ho potuto convincermi che queste delimitazioni non serviranno a stabilire i veri termini della proprietà privata.

Io stesso come presidente della Commissione censuaria di un piccolo Comune ho messo tutta la cura perchè le delimitazioni fossero fatte attentamente, ed in modo da rilevare i precisi confini dei fondi, ma non vi sono riuscito, e ciò principalmente perchè i proprietari, benchè avvisati a norma di legge, non si curano di assistere alle operazioni.

I delegati delle Commissioni censuarie comunali conoscono i terreni, ma non sono in grado di conoscere esattamente tutti i confini.

Quanto alla terminazione essi molte volte si contentano di mettere dei semplici picchetti, tagliati da qualche albero, senza curarsi di vedere se poi vengano posti i termini.

Credevo che i verbali, fatti così, non bastassero ai rilevatori catastali governativi, ma invece questi se ne servono e procedono innanzi nel rilievo.

Che cosa avviene da tutto questo? Che il rilievo riesce inesatto.

Non si avrà una mappa vera delle proprietà, ma una mappa confusa, incerta, che dovrà essere rifatta, se si vorrà che diventi probatoria.

Io sono d'avviso che il catasto debba avere scopo non solo fiscale, ma anche economico e giuridico. So che bisogna ben distinguere il catasto e il libro fondiario, ma so ancora che il sistema probatorio non è completo, non è perfetto, se l'iscrizione e la mappa non facciano egualmente stato giuridico.

Alla spesa che incontra lo Stato bisogna aggiungere quella dei Comuni e delle Province, che ammonta a non meno di 2 o 3 lire per ettaro. Posto che lo Stato spenda 5 o, come altri dicono, anche 10 lire, si potrà giungere fino alla gravissima spesa complessiva di 13 lire per ettaro.

Giacchè si fa questa enorme spesa, procuriamo che il lavoro sia ben eseguito e tale da servire anche agli effetti della probatorietà.

Parmi dunque che sia urgente di presentare la legge su gli effetti giuridici del catasto e di variare il metodo della delimitazione. Quando i proprietari sappiano che la delimitazione fatta dalla Commissione comunale, o meglio da operatori governativi, col concorso delle Commissioni e col contributo dei Comuni nella spesa, potrà, in un dato termine e sotto determinate condizioni, avere efficacia giuridica, si muoveranno e non trascureranno di assistere alle operazioni. E così la mappa riuscirà esatta e veramente utile, e i vantaggi economici e giuridici del catasto probatorio saranno giusto compenso ai sacrifici dei contribuenti.

Mi permetto inoltre di aggiungere una raccomandazione. Nella provincia di Alessandria, la quale ha rinunciato all'acceleramento, esistono Comuni che pel catasto hanno già incontrato spese ingenti. Il solo municipio di Alessandria ha speso 50,000 lire! Alcuni Comuni rurali hanno speso quale tre, quale quattro o più mila lire. Ora queste spese andrebbero forse perdute, se i lavori di delimitazione fatti dalle Commissioni comunali non fossero subito rilevati dagli operatori catastali del Governo.

Perciò rivolgo preghiera all'onorevole ministro che per questi Comuni si affretti il rilevamento da parte degli operatori catastali governativi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Colombo, ministro delle finanze. Risponderò all'onorevole Prinetti che le indennità di trasferta per le operazioni catastali sono determinate per regolamento e non sono gran che più elevate di quelle che si corrispondono nei casi ordinari. Io non credo che normalmente ci siano per siffatte trasferte delle spese eccessive: può darsi tuttavia che in qualche circostanza speciale si verifichi il dispendio a cui ha alluso l'onorevole Prinetti. Certo è che il sistema del catasto estimativo per mezzo delle Giunte tecniche è un sistema necessariamente costoso, ma è stabilito per legge, e perciò non vi è nulla da fare.

Quanto all'osservazione dell'onorevole Frascara, osservo che i proprietari, che sono i più interessati in questa questione, dovrebbero presenziare le operazioni. Perchè dunque non si presentano? Perchè non seguono i lavori di rilevamento? È naturale che omottendo in tal modo di valersi di questa loro facoltà, debbono poi talora pentirsi della propria trascuranza.

L'onorevole Frascara ha parlato di spese anticipate da alcuni Comuni della provincia di Alessandria, la quale ha poi rinunciato all'acceleramento.

L'onorevole Frascara sa che v'erano dei dubbi sul diritto della provincia di Alessandria di rinunciare all'acceleramento. E poichè questo era il desiderio della Provincia, si venne ad una specie di compromesso, col quale si stabilì che alla provincia di Alessandria venisse restituita l'anticipazione dopo un periodo di anni abbastanza lungo; 15 anni. Credo che questa medesima dilazione si applicherà anche alle anticipazioni di quei Comuni, dei quali ha parlato l'onorevole Frascara.

L'onorevole Frascara si limitò a domandare che si cerchi di affrettare per quei Comuni le operazioni catastali. Ora io lo posso assicurare che, compatibilmente col diritto delle Province che hanno fatto la domanda di acceleramento, si cercherà di affrettare il più che sia possibile le operazioni anche nella provincia di Alessandria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni; ma devo insistere nella mia raccomandazione.

L'onorevole ministro attribuisce questo maggior costo al sistema delle Giunte. Ma l'onorevole ministro sa meglio di me che il sistema delle Giunte è stato precisamente quello che ha servito a formare il catasto lombardo-veneto. Ora noi, nei nostri paesi, abbiamo ancora il ricordo di quanto costò quel catasto, e del modo come erano allora costituiti gli uffici, delle questioni di personale, d'indennità, di trasferte ed altro. E, nella nostra Provincia, quando siamo stati chiamati a votare i fondi per le anticipazioni, non abbiamo potuto a meno di fare dolorosi confronti con le spese di allora, e di rilevare come non siano nemmeno lontanamente comparabili.

Si assicuri, l'onorevole ministro, non è il metodo delle Giunte che rende tanto costose le presenti operazioni catastali; è la tendenza generale dell'amministrazione nostra ad ingrandire gli uffici, ad impiegare un personale numeroso, pagandolo poco in teoria e integrando lo stipendio con le indennità e con le trasferte e ad esigere, poi, da questo personale un lavoro che non è proporzionato a quello che esso costa all'erario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara.

Frascara. Ringrazio l'onorevole ministro delle cortesie risposte che ha dato alle mie osservazioni.

Ma, riguardo alla negligenza dei proprietari nel presentarsi alle delimitazioni che si fanno nei loro fondi, io osservava appunto che gioverebbe molto la legge del catasto probatorio, la quale giungesse a questi proprietari di trovarsi sul posto, sotto pena che, in caso diverso, i limiti stabiliti dai rilevatori potessero diventare definitivi. I proprietari avrebbero, allora, tutto l'interesse a trovarsi presenti, mentre ora sanno che la loro assenza a nulla può nuocere.

Prego nuovamente l'onorevole ministro a voler affrettare la presentazione della legge su gli effetti giuridici del catasto onde la grave spesa, che s'incontra, arrechi tutti i vantaggi che se ne aspettano.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 16 in lire 14,000.

Uffici tecnici di finanza. — Capitolo 17. Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 1,019,392 19.

Capitolo 18. Assegni al personale straordinario ed avventizio, lire 400,000.

Capitolo 19. Indennità di viaggio e di soggiorno e compensi al personale tecnico di ruolo o straordinario, lire 580,000.

Capitolo 20. Fitto di locali non demaniali ad uso degli uffici tecnici (*Spese fisse*), lire 31,000.

Capitolo 21. Spese d'ufficio, materiali e mobili, lire 40,000.

Servizi diversi. — Capitolo 22. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione, lire 90,000.

Capitolo 23. Indennità di tramutamento agli impiegati e al personale di basso servizio, lire 50,000.

Capitolo 24. Trasporti di registri, stampe, mobili ed altro per conto dell'amministrazione finanziaria, lire 27,000.

Capitolo 25. Sussidi ad impiegati invalidi sprovvisti di pensione a vedove ed orfani di impiegati dell'amministrazione delle finanze - Sussidi ed assegni già in corso non obbligatoriamente vitalizi, lire 160,000.

Capitolo 26. Dispacci telegrafici governativi, (*Spesa d'ordine*), lire 120,000.

Capitolo 27. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 2,500.

Capitolo 28. Spese di stampa e provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 1,300,000.

Capitolo 29. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 30. Spese casuali, lire 80,000.

Spese per servizi speciali. — Amministrazione

esterna del demanio e delle tasse sugli affari. — *Servizi diversi del demanio e delle tasse sugli affari.* — Capitolo 31. Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 1,364,127.29.

Lugli. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

Lugli. Ho domandato di parlare sopra questo capitolo del bilancio, sperando di non provocare né una lunga discussione, né una feroce opposizione da parte del relatore, onorevole Marchiori.

Come la Camera avrà osservato, la Commissione generale del bilancio ha ridotto lo stanziamento, del capitolo 31, a lire 1,364,127.29, mentre il ministro proponeva lire 1,377,527.29: una riduzione quindi di lire 13,400.

Io non so come la pensi l'onorevole ministro delle finanze, vorrei augurarmi che la pensasse come si è espresso al capitolo 3, in cui si trattava del personale dei segretari, perchè la ragione adottata dal ministro a favore di quella classe d'impiegati è perfettamente identica a quella che milita a favore del personale dei bollatori straordinari dei quali appunto intendo ora parlare.

La Commissione generale del bilancio, infatti, non ha creduto di accogliere le proposte del Ministero, vale a dire di accettare il nuovo organico di questo personale che importava un lieve aumento di spesa, cioè, lire 13,400, che, in fatto è più apparente che reale perchè l'onorevole Giunta del bilancio, ed in specie il relatore, sanno che una parte del personale dei bollatori non è ancora in pianta, appartiene al personale straordinario, e quindi la spesa ricade pur essa tutta a carico dello Stato e deve necessariamente essere inserita in altro capitolo del bilancio.

L'antecessore dell'onorevole Colombo aveva presentato nel suo bilancio un piccolo aumento per dare un assetto stabile a questo personale, il quale si compone (e qui vorrei avere l'appoggio dell'onorevole Cavalletto), nella massima parte, di sott'ufficiali dell'esercito, i quali hanno servito 12 anni. (*Si ride*).

Il mio amico Marchiori è stato crudele contro questo personale, è stato crudele, perchè non solo ha soppresso l'aumento proposto dal Ministero, ma non ha addotto, me lo consenta, una sola ragione che giustifichi la proposta di riduzione.

Marchiori, relatore. Chiedo di parlare.

Lugli. Egli non ha detto nella relazione altro che questo: " Non si nega che qualche vantaggio non vi sia, ma non sembra tale da rendere urgente la riforma. „

Ora, io dico, potrà anche non esser urgente la

riforma, non lo so, anzi lo metterei in dubbio, perchè se il ministro ha fatto questa proposta di aumento con una nota di variazione, vuol dire che riteneva utile la riforma. Si tratterà di un'urgenza relativa, ma qualche urgenza c'è senza dubbio.

Non so quale risposta mi darà il relatore, nulla spero da lui, (*ilarità*) anzi rinunzio fin da ora a quello che potrà dirmi. Mi limito a chiedere al ministro se intenda mantenere la cifra da lui proposta la quale non è di 13 mila lire, ma di circa 7 o 8 mila, perchè, ripeto, una parte della spesa ricade sul bilancio degli straordinari.

Ad ogni modo, come conclusione del mio discorso, domando che venga ripristinato lo stanziamento ministeriale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marchiori, relatore. Il principio del discorso dell'onorevole Lugli mi aveva persuaso a rispondergli che non mi lasciava sedurre dalle sue parole per quanto parole di un mio amico carissimo. Ma il modo come ha conchiuso il suo discorso, non mi consente più un tale esordio. L'onorevole Lugli ha detto che i bollatori sono della povera gente e che bisogna aiutarli. Ora noi coll'umanitarismo mal sentito abbiamo popolato le amministrazioni dello Stato di impiegati più del bisogno, i quali spesse volte sono d'imbarazzo e non sono neanche contenti. Ma se l'onorevole Lugli, invece di fare una questione di sentimento, avesse esaminato un po' meglio la relazione, avrebbe visto come il problema muta. Se avesse letto la nota del Ministero avrebbe compresa la portata del problema. Mi permetto di leggere due brani della nota medesima.

“ Con regio decreto 15 giugno 1889, n. 2428, il servizio del bollo straordinario col punzone, che fino allora era disimpegnato da soli dodici uffici, fu esteso ad altri otto uffici demaniali di capo luogo di Provincia. Posteriormente vari municipi ed altri enti, esattori e privati chiesero che il servizio fosse esteso anche ai rispettivi uffici demaniali, sia per la maggior speditezza nella bollazione, sia per godere degli abboni concessi dagli articoli 10 e 11 della legge 14 luglio 1887, n. 4702.

“ La mancanza di bollatori, nonostante il buon volere dell'Amministrazione, non permise di secondare queste domande, e furono prese in considerazione soltanto quelle pervenute da città ove più urgente era il bisogno. „

Ora Ella vede, onorevole Lugli, che se noi ci avviamo per questa strada, aumentiamo gli stipendi, aumentiamo il ruolo organico; alleviamo

un albero che colla sua ombra coprirà largo spazio di terra.

La Giunta del bilancio non ha creduto di addurre molte ragioni a sostegno delle sue proposte perchè confidava che i deputati che s'interessavano di questa questione, avrebbero letto con molta attenzione tutti i precedenti, e, fattasi ragione dell'entità della cosa, si sarebbero convinti che non è urgente di far oggi la riforma, tanto più sapendo che il ministro ha intenzione di rivedere tutti gli organici. Quindi non compromettiamo la questione e lasciamo che il ministro la esamini con ponderazione. Quando egli l'avrà meglio maturata, vedremo, nel nuovo bilancio, che cosa si potrà fare.

Vede l'onorevole Lugli che la Commissione del bilancio non ha fatta una proposta cui manca fondamento di ragionevolezza. Quindi la Commissione stessa non può non insistere nella sua proposta, del resto concordata coll'onorevole ministro.

L'onorevole Lugli non doveva poi dire che *a priori* io avrei detto *no*, perchè in una questione precedente, non sono stato così feroce com'egli mi ha dipinto. Ma quella riguardava l'amministrazione centrale, che credo sia opportuno abbia un organismo vigoroso, e impiegati contenti della loro carriera, in questo caso invece, si tratta di allargare una istituzione che potrebbe, lungo la strada, diventare importante e grave pel bilancio dello Stato.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Lugli deve osservare che qui si tratterebbe realmente di un aumento di organico; ma è una variazione che fu proposta dal mio predecessore. Ora, discutendo la questione con la Sotto-Giunta del bilancio, non ho potuto a meno di riconoscere giuste le ragioni per le quali la Sotto-Giunta stessa dichiarò di sopprimere l'aumento per ora e di rimettere la determinazione del nuovo organico all'esercizio prossimo.

Per conseguenza ho accettato la cifra proposta dalla Commissione per questo capitolo 30.

Lugli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà, onorevole Lugli.

Lugli. Anzi tutto ringrazio il relatore della brevità con cui egli ha creduto di non accogliere la mia domanda. (*Si ride*).

La ragione, poi, addotta, è stata quasi come una ferita che mi ha voluto dare: cioè, che io avessi supposto che *a priori* mi avrebbe detto di no. Trova questo la sua giustificazione, ap-

punto, nella sua risposta. Egli dice: l'onorevole Lugli non deve credere che, *a priori*, avrei detto di no: perchè ho dato, già, la prova al ministro, poc' anzi, di avere consentito in altra sua domanda.

Ma, onorevole Marchiori, c'è una differenza sostanziale: che allora era il ministro che chiedeva; ed in questo caso non è che il povero deputato Lugli; il quale non può, certo, aspirare mai a diventare ministro, come auguro che diventi presto l'onorevole Marchiori.

Ma, in merito alla questione, se l'ho sollevata, l'ho sollevata difendendo l'operato del Ministero; perchè non mi sarei mai arrischiato a domandare una modificazione d'organico per questa classe infelice di impiegati.

Onorevole Marchiori, non facciamo del sentimento; ma io le faccio riflettere che, di questi bollatori, alcuni hanno 960 lire all'anno, sulle quali si trattiene anche la tassa di ricchezza mobile. Soggiungo che si tratta di una classe d'impiegati, che non fu mai considerata dallo Stato per nessun miglioramento: tanto è vero, che finalmente il suo predecessore aveva riconosciuto la necessità di presentare un nuovo organico.

Io non insisto, onorevole Colombo; non posso insistere; ad una sua preghiera cedo sempre; ma ad una condizione (quella che da lei fu detta): cioè, che, Ella studi presto e compia sollecitamente questa grande riforma.

Il suo amico Marchiori è stato segretario generale al Ministero delle finanze molti anni; ma questa riforma non gliel'ho mai vista compiere. E perchè? perchè, quando si è al banco di deputato si dicono tante belle cose; si fanno tante insistenze e tante proposte; ma, quando si è al Governo (non so come sia), entrando in quegli ambienti, si diventa impotenti, non si capisce più niente, non si può far più niente. (*Viva ilarità*).

Dunque, auguro all'onorevole ministro di dare esecuzione al suo proposito; e se, nell'occasione di una riforma generale, potrà mantenere la proposta del suo predecessore, io gliene sarò grato: perchè credo che compirà un atto di giustizia, facendo, altresì, l'interesse dell'amministrazione delle finanze.

Presidente. L'onorevole ministro accetta lo stanziamento proposto dalla Commissione?

Colombo, ministro delle finanze. Sì lo accetto.

Presidente. Allora rimane approvato lo stanziamento del capitolo 31 in lire 1,364,127.29.

Capitolo 32. Stipendi ed assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del demanio, lire 80,237.06.

Capitolo 33. Spese di personale per speciali gestioni patrimoniali (*Spese fisse*), lire 66,345.23.

Capitolo 34. Mercedi, assegni e compensi al personale avventizio delle speciali gestioni patrimoniali, lire 42,395.20.

Capitolo 35. Assegni di aspettativa al personale degli ispettori, dei controllori e dei contabili demaniali retribuiti ad aggio, lire 20,000.

L'onorevole Clementini ha facoltà di parlare.

Clementini. Mi ha ferito l'orecchio la parola ispettore. Mi pare che, in questo capitolo, si parli delle indennità agli ispettori del demanio.

Confortato in principio di seduta per le dichiarazioni dell'onorevole ministro, che egli ha in animo di introdurre notevoli riforme negli organici per conseguire quelle economie che stanno scritte nel programma del Gabinetto, io mi permetto di fare una raccomandazione all'onorevole ministro per un argomento che del resto non è sfuggito certo alle sue sagaci osservazioni, vale a dire il numero stragrande di ispettori che dipendono dalla sua amministrazione. Non ho potuto, in nessuna statistica, trovare gli elementi per conoscere se la spesa che lo Stato sostiene per questi ispettori per stipendi, indennità, pensioni, trasferite, ecc., sia, poi, compensata dall'utile che può portare all'amministrazione il loro servizio. Intanto io, riferendomi agli ispettori del demanio ed ai controllori, dubito che la spesa che lo Stato sostiene per questi funzionari sia compensata da una maggiore entrata. Nella pratica che ho fatto mi sono convinto che tutti questi ispettori e controllori che devono rivedere le tassazioni operate dai ricevitori del registro in materia di tasse sugli affari nel maggior numero dei casi per troppo zelo non possono non riuscire che di molestia per i contribuenti, senza vantaggio per lo Stato. Ed infatti i contribuenti colpiti su proposte degli ispettori da domande di supplementi di tassa sono posti nella necessità, alle volte per esigui importi di tassa, di fare dei ricorsi e delle liti che non finiscono mai e che tornano sempre gravose per la loro tasca, pur riuscendo a far dichiarare insussistente il supplemento oggetto della proposta degli ispettori o dei controllori.

Noi abbiamo un numero stragrande di ispettori. In qualunque piccolo centro negli alberghi o nei ritrovi s'incontrano certamente commessi viaggiatori di commercio, ed ispettori governativi (*Si ride*): ispettori del telegrafo, delle poste, delle miniere; ispettori scolastici, ispettori forestali; ispettori del demanio, delle gabelle, delle imposte; ispettori dei pesi e misure e via dicendo. Vi sono poi ispettori di circolo, ispettori provin-

ciali, compartimentali, ispettori centrali, ispettori generali. Argutamente un illustre straniero, trovandosi a viaggiar meco *en touriste* mi diceva che l'Italia pare il paese degli ispettori; perchè, ad ogni piè sospinto si trova un ispettore alle calcagna dei pubblici funzionari.

Questo ho detto per incidenza. Ma la ragione per la quale ho preso a parlare si è per raccomandare all'onorevole ministro di studiare la riduzione di questo numero stragrande di ispettori, che da lui dipendono limitandoli possibilmente ad uno per provincia.

Sappiamo per pratica che moltissime volte questi ispettori, i quali hanno per compito di rivedere le tassazioni operate dai ricevitori vanno a trovare, come suol dirsi il pelo nell'uovo, tanto per mostrare al ministro che la loro opera è pure utile a qualcosa; e se qualche volta colpiscono a segno nello scoprire una tassazione insufficiente, molte altre volte per troppo fiscalismo creano delle proposte di supplemento infondate le quali in fin dei conti apportano quasi sempre pel contribuente la necessità di far opposizione e con l'opposizione una spesa non indifferente, pei ricorsi che deve fare per essere liberato da atti coattivi o per l'annullamento della richiesta del supplemento di tassa e pei ricorsi che sia costretto, per trovar giustizia, di fare ai tribunali, spesa di cui poi il contribuente non può ottenere il rimborso completo, anche quando riesca vincitore in sede amministrativa e giudiziaria.

Questa mia non è che una semplice raccomandazione affinché l'onorevole ministro veda, nella sua prudenza, se non possa ottenersi qualche maggiore economia su questa categoria di pubblici funzionari: maggiore economia che dovrebbe però esser subordinata alla riduzione degli organici ed alla semplificazione dei servizi.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Consento in parte nelle osservazioni dell'onorevole Clementini. Come bene osservava l'onorevole Marchiori, la nostra amministrazione è a base di sfiducia e di accentramento: bisognerebbe aumentare la fiducia e il decentramento; e allora quel personale numeroso d'ispettori, il quale, anche a prima vista pare eccessivo, parrebbe, con più profonda ragione, veramente troppo numeroso. Io ho già esaminata questa questione; e osservai una cosa che l'onorevole Clementini sa certamente, perchè salta agli occhi a prime aspetto, lo squilibrio che c'è nel personale degl'ispettori, scarso forse per quanto tocca le imposte dirette, molto numeroso e direi

duplice per quanto concerne il demanio e le tasse. E su quest'ultimo personale forse si potrebbe fare una riduzione. Ma è una riforma alla quale bisognerebbe procedere con grandissima precauzione, giacchè tutto ciò che tocca le imposte va sempre trattato con molta delicatezza. In ogni modo, io credo che sarà sempre utile fare studi speciali per vedere fino a qual punto le ispezioni ed il controllo debbano essere estesi e fino a qual punto si possa economizzare nelle spese relative. Quindi l'onorevole Clementini può esser certo che l'indirizzo da lui svolto testè sarà l'oggetto della mia particolare attenzione.

Clementini. Sono lieto di trovarmi perfettamente d'accordo con l'onorevole ministro delle finanze.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 36 nella somma di lire 20,000.

Capitolo 36. Spese d'ufficio ed indennità (*Spese fisse*), lire 250,000.

Capitolo 37. Assegno al delegato governativo presso lo stralcio della Società per la vendita dei beni demaniali, lire 8,000.

Capitolo 38. Spese d'ufficio variabili e materiale, lire 18,000.

Capitolo 39. Compra e riparazioni di mobili, acquisto di case-forti per gli uffici di riscossione e per quelli del bollo e spese relative, lire 80,000.

Capitolo 40. Spese per l'assestamento catastale, per prese di possesso di beni espropriati a debitori d'imposte, per la regolarizzazione dei registri di consistenza, spese per gli incanti rimasti deserti ed altre spese, lire 16,000.

Capitolo 41. Indennità ai volontari dell'amministrazione demaniale, lire 18,000.

Capitolo 42. Compensi per lavori straordinari tanto per gli impiegati dell'amministrazione centrale, quanto per quelli in provincia, gratificazioni a guardie di finanza ed agenti della forza pubblica, lire 15,000.

Capitolo 43. Spese per trasporti di valori bollati, di registri e di stampe, e per la bollatura, imballaggio e spedizione della carta bollata e per retribuzione ai bollatori diurnisti del servizio del bollo straordinario (*Spesa obbligatoria*), lire 120,000.

Clementini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Clementini. Una parola sola; giacchè si tratta in questo capitolo di timbratura di carta, mi viene alla memoria una osservazione sulla carta bollata.

Nelle provincie venete v'era una legge, prima, del 71, per la quale il contribuente al quale fosse

accaduto un guasto accidentale dei fogli di carta muniti di bollo, delle marche da bollo, avea diritto di presentarsi all'Intendenza di finanza, con la carta munita di bollo o le marche da bollo diventate inservibili e gli venivano cambiati i fogli o le marche con altri dello stesso prezzo. Col nostro sistema questo è impossibile.

Finchè si tratta di una marca da bollo di pochi centesimi, il contribuente non ci bada, ma poniamo il caso che ad un notaio, ad un professionista tocchi per un accidente qualunque di non poter servirsi più della carta bollata acquistata o che, per esempio, gli si guastino in un modo qualunque 6 o 7 fogli di carta bollata da 3,60 l'uno, in modo che non possa servirsene, deve subire in tal caso il contribuente un danno di più di 20 o 25 lire. Tanto peggio poi se questo avviene ad un giovane di studio, ad un ammannuense, ecc.

Siccome so che l'onorevole ministro procede con tanto interessamento agli studi per migliorare tutto quanto si riferisce alla cose del suo dicastero ho voluto accennare anche questo inconveniente; onde egli vegga se non sia il caso, quando presenterà delle modificazioni alla legge sul bollo e registro, di tener conto anche di questo inconveniente e tener presente quella disposizione che esisteva come ho detto nelle Provincie venete; e che a me pare giusta e morale, perchè non v'è nessuna ragione che lo Stato debba arricchirsi a danno del contribuente, per una accidentalità qualsiasi che colpisce quest'ultimo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Clementini ha detto giustamente, quando ha osservato che vi sono parecchi ritocchi da fare alla legge di registro e bollo; ma come egli sa, non si può, in queste cose, presentare piccole riforme ad un capitolo o ad un altro. Bisogna venire avanti con un complesso di disposizioni che meritino la pena di essere discusse in corpo, per formare una legge.

Quando io potrò riunire un numero di modificazioni abbastanza importante, sufficiente per motivare un disegno di legge di riforma alla vigente legge di registro e bollo, terrò conto anche delle raccomandazioni che l'onorevole Clementini ha fatto.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 43 in lire 120,000.

Capitolo 44. Fitto di locali (*Spese fisse*) lire 286,130.

Capitolo 45. Aggió di esazione ai contabili (*Spesa d'ordine*) lire 5,345,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guglielmi.

Guglielmi. Io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra il fiscalismo, che mi pare eccessivo in molte occasioni, tanto dei ricevitori del registro che dei ricevitori delle successioni. Questo fiscalismo ha la sua ragione di essere, a mio modo di vedere, nell'aggio, che percepiscono gli ufficiali addetti a quegli uffici.

Ma qui non è il caso di fare proposte. C'è la legge, e non si può neppure per ora pensare a modificarla. Però l'onorevole ministro potrebbe fare in maniera che cessasse questa lotta tra fisco e contribuente, che dura da troppo tempo e che dovrebbe essere mitigata come disse con parola efficace lo stesso ministro del tesoro, quando, dal banco dei ministri, si augurava che avesse a cessare questo fiscalismo verso il contribuente; il quale, come ognuno sa, è soggetto al ricevitore, poi al controllo, poi all'ispettore, i quali fanno a gara di essere uno più fiscale dell'altro.

Non c'è pericolo che si avvisi il contribuente se, per caso, ha pagato in più; si avvisa invece sempre il contribuente, che ha pagato in meno. Possibile che non ci sia mai stato un contribuente che abbia pagato in più all'ufficio di registro? E non era forse debito dell'ispettore di curare che fosse restituito il di più pagato?

Io non conosco un caso solo di questo genere, ma ne conosco molti in senso opposto.

Io potrei citare molti fatti, che dimostrano che il contegno del contribuente verso il fisco è giustificato dal contegno del fisco verso il contribuente.

Io cito un solo fatto ed è questo.

Un cittadino va a Napoli, stipula un contratto di mutuo, iscrive la ipoteca sopra beni in Napoli; ma egli è di Milano.

L'ufficiale di registro di Napoli manda all'ufficiale di registro di Milano per essere iscritto, questo suo credito, da tenere in evidenza per quando egli mancherà ai vivi. Questa persona poi viene a morire; Perede non sa che il credito esista e non lo denuncia. Cade perciò in multa perchè non è stato denunziato quel tal credito.

La verità era che quel credito era stato già esatto dal mutuante prima di morire. Ora io domando perchè l'ufficiale di registro di Napoli, dico Napoli, in via di ipotesi, non dico mica che ciò sia avvenuto a Napoli, che si è affrettato ad avvertire l'ufficio di registro di Milano che si era

istituito un credito, non si affrettò ad avvertirlo che quel tal credito era stato estinto?

Una voce. Ma la multa non l'ha pagata!

Guglielmi. Ma ci è voluto del bello e del buono.

Secondo me bisognerebbe un po' modificare il trattamento da parte degli uffici fiscali verso i contribuenti. Questi oggi, presentando alcuni atti all'ufficio di registro, non hanno che questa semplice dichiarazione: "registrato il giorno tale, sotto il numero tale, col diritto di lire tante." È così sibillina la tariffa, che il contribuente, anche che sia pratico di leggi, non riesce spesso a capire per quale ragione abbia pagato quella data somma.

Mi pare che si potrebbe tutelare il legittimo interesse del contribuente, invitando gli uffici del registro, quando procedono alla tassazione di un atto, di citare l'articolo in base al quale tassano, perchè così il contribuente sa quale è la disposizione di legge, che l'ha colpito in quel determinato atto, ed ha modo di vedere se la legge gli è stata giustamente o no applicata. Io pregherei che almeno questo provvedimento, che non è proibito dalla legge, per quanto io ne sappia, venga applicato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Guglielmi ha accusato in generale i ricevitori del registro di fiscalismo e ha voluto attribuire in parte questo fiscalismo al modo come sono retribuiti. Ma, onorevole Guglielmi, i ricevitori fanno il loro dovere. Il modo della retribuzione non può esercitare alcuna influenza su loro, nè in un modo, nè in un altro. Il fisco è fisco, e non si può a meno di ammettere che la fiscalità non debba essere una delle sue qualità naturali. Il fisco deve essere sordo e cieco: nè si potrebbe concepire altrimenti. Io voglio ammettere che in qualche caso isolato come quello citato dall'onorevole Guglielmi succedano degl'inconvenienti, ma debbo anche osservare che il contribuente bisogna che si occupi anche lui dei suoi affari. Ad ogni modo lo stesso onorevole Guglielmi ha ammesso che, con qualche fatica, anche nel caso da lui citato il contribuente ha riavuto il suo.

L'onorevole Guglielmi desidera che colui che si reca a fare una registrazione abbia l'indicazione dell'articolo o degli articoli, in base ai quali è tassata la registrazione. Siccome la richiesta dell'onorevole Guglielmi può avere una reale importanza, non avrei difficoltà alcuna d'impartire istruzioni in questo senso, se mai si fossero

degli ufficiali del registro che si rifiutassero di dare le spiegazioni che il contribuente desidera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guglielmi.

Guglielmi. L'onorevole ministro, forse perchè mi sono male espresso, non mi ha perfettamente inteso. Io non ho mai preteso che l'ufficiale di registro si curi dell'interesse dei contribuenti. Nel caso che ho accennato, di quel tal cittadino che ha creato il credito e poi lo ha estinto, non era possibile che, morto il creditore, i suoi eredi dovessero curarsi di *farne ricerca*, se non sapevano neppure, che aveva esistito il credito. Fu per solo caso, ed a furia di spese non indifferenti, che si è potuto venire a scoprire che quel tal credito era stato estinto. E noi abbiamo detto a quell'ufficiale di registro: come avete saputo che il credito era stato creato e lo avete partecipato all'ufficio di registro, avevate anche il dovere di partecipare a quell'ufficio di registro che il credito era stato estinto.

Del resto, quando l'ufficio di registro domanda all'ufficio delle ipoteche l'estratto di tutti i crediti ipotecari di una ditta, l'ufficio delle ipoteche manda l'estratto di tutti questi crediti ipotecari. Allora l'ufficio di successioni dice agli eredi: ma voi non avete denunciato i tali crediti. E bisogna andare a prendere i certificati del registro, delle ipoteche, per dimostrare che se quelle ipoteche prima esistevano, poi furono cancellate. Ora domando io: perchè si debbono così annoiare e diciamolo pure, martorizzare i contribuenti?

Del resto io non ho mancato, qualche volta, di domandare a qualche ufficiale del registro qual'era la disposizione di legge che egli credeva di applicare; e l'ufficiale, onorevole ministro, mi ha risposto che la legge non gli imponeva di darmi questa spiegazione. Anzi mi fu citata una circolare di molti anni fa, che proibiva agli ufficiali del registro di dare istruzioni di sorta al contribuente. E quindi prendo volentieri atto della dichiarazione dell'onorevole ministro, e lo ringrazio per la disposizione che ha detto di voler dare nel senso da me indicato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Clementini.

Clementini. Il capitolo in esame si riferisce all'aggio di esazione ai contabili.

L'onorevole Nasi Carlo, giorni fa, ha accennato come moltissime partite di crediti per spese di giustizia penale e per spese annotate a debito nei giudizi civili, debbono essere eliminate perchè i debitori non si prestano al pagamento.

Io non condivido l'opinione dell'onorevole col-

lega, che mi dispiace non sia presente, cioè che si debba arrivare al punto di rendere redimibile colla pena del carcere il debito verso lo Stato per spese di giustizia penale, perchè si verrebbe a snaturare addirittura il concetto del credito, che è sempre un credito civile quantunque dipenda e sia conseguente da un reato.

Ma a proposito dell'aggio ai contabili, richiamando alla mia mente le idee dell'onorevole Nasi e considerando il danno che lo Stato risente, perchè non può riscuotere, che in piccola parte, le somme alle volte ingenti, che sono dovute per rimborso di spese nei processi penali, o per spese prenotate a debito nelle cause civili; io faccio una raccomandazione all'onorevole ministro di vedere di cointeressare in questi aggi, (sia pur in via provvisoria, finchè sarà abolito il sistema degli aggi), che vengono riscossi totalmente dal ricevitore del registro, anche i cancellieri giudiziari, che procedono agli atti esecutivi per il ricupero di queste spese.

Oggi il cancelliere, per debito d'ufficio, deve assumere informazioni sulle condizioni economiche del debitore, deve procedere alla notificazione al debitore degli avvisi di pagamento, dell'ordinanza esecutiva del presidente e poi agli atti esecutivi, e quando è arrivato ad ottenere un utile risultato dagli atti esecutivi, i debitori si presentano all'ufficio di registro e il ricevitore del registro, o del bollo straordinario, riscuote il credito e viene a percepire l'aggio sulle somme che vengono versate. Come ben si vede negli atti per l'esazione dei crediti in parola la parte principale e più importante appartiene al cancelliere; l'utile dell'aggio lo ritrae il ricevitore senza far nulla quanto alle pratiche esecutive per la riscossione, onde chi ha con zelo provveduto all'esperimento degli atti che procurarono al ricevitore gli aggi, rimane a bocca asciutta.

Nella legge 29 giugno 1882, all'articolo 7, è stabilito che in via provvisoria, gli atti esecutivi per l'esazione di questi crediti resta affidata ai cancellieri con facoltà però al Governo di appaltare l'esazione di questi diritti.

Ora io credo che si possa raggiungere lo scopo che si deve prefiggere l'amministrazione, vale a dire di ottenere nella massima parte la realizzazione di questi crediti, interessando nella loro esazione i cancellieri.

Quando i cancellieri siano cointeressati in questi aggi, eserciteranno gli atti esecutivi con più alacrità, assumeranno con più diligenza le informazioni sulle condizioni economiche e finanziarie del debitore, e quindi procureranno che

in maggior copia questi crediti siano recuperati e versati nelle casse dell'erario, mentre oggi, forse si può dire, l'ottanta per cento di queste partite di credito iscritte a campione, devono essere poi annullate col seguire quel procedimento di annullamento anche per poche lire di credito che iniziato dal cancelliere, proseguito dalla intendenza di finanza, col tramite del Ministero va a finire alla Corte dei conti.

Vegga dunque l'onorevole ministro, ed io credo che egli vi possa provvedere anche con decreto reale, se non sia il caso di ridurre l'ammontare dell'aggio che viene corrisposto ai ricevitori del registro per l'esazione di questi crediti dipendenti da partite di spese per giustizia penale, o da partite di spese di giustizia civile, e cioè per spese nelle cause civili, con la prenotazione di diritti a debito, con assegnare parte dell'aggio ai cancellieri giudiziari.

È un provvedimento che io credo egli può prendere senza uopo di uno speciale progetto col concorso del suo collega di grazia e giustizia, in quanto che già il cancelliere può essere considerato come incaricato dell'amministrazione demaniale come un contabile e non come funzionario giudiziario, in tutto ciò che si attiene all'esercizio degli atti esecutivi per il ricupero di questi crediti.

Forse questa proposta avrebbe potuto avere sviluppo in un'altra sede, specialmente in occasione della discussione del disegno di legge, che ora pende davanti alla Commissione, per le garanzie delle spese di giustizia penale, ma sempre per la ragione che ho addotta, perchè cioè mi consta che l'onorevole ministro sta studiando con grande amore, tutte le modificazioni che possono essere introdotte per migliorare i servizi relativi alle materie di competenza del suo Ministero io assoggetto alla sua attenzione, al suo apprezzamento, anche questa osservazione della quale terrà nell'avvenire il conto che crede.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Blasio Luigi.

De Blasio Luigi. Diceva testè l'onorevole ministro, il fisco deve essere sordo e cieco.

Me lo consenta l'onorevole ministro, il fisco può essere rigido nei limiti della legge, ma non può essere nè sordo, nè cieco, soprattutto quando chiudere le orecchie, chiudere gli occhi, significa chiuderli alle ragioni che possono bene addurre i contribuenti per disgravarsi di una tassa che il fisco può desiderare d'imporre in limiti maggiori del dovuto.

Quello che poi non è consentito davvero agli

agenti del fisco, gli è di essere ignoranti delle leggi che essi applicano tutti i giorni.

E che vi siano talvolta degli agenti del fisco ignoranti di taluna parte della legge, sicchè rimanga provato non essere loro lecito di dimostrarsi ciechi e sordi alle rimostranze dei contribuenti, potrebbe l'onorevole ministro rilevarlo da un aneddoto che racconterò, se la Camera me lo consente.

La Camera non ignora che per la legge sulle opere pubbliche è prescritto, a chiunque intenda di elevare un edificio sul confine di una strada nazionale, di domandare al prefetto della Provincia l'assegno della linea sulla quale egli può edificare.

Un tale si rivolse al prefetto per ottenere il decreto di assegno della linea; dopo la costatazione del Genio civile il decreto fu fatto e l'interessato ebbe la comunicazione dal prefetto che avrebbe potuto ritirarlo all'ufficio del registro; e ciò unicamente perchè l'autorità amministrativa può sopporre il caso che a un atto di sua giurisdizione, per effetto della legge sulle concessioni governative, sia annesso il pagamento di una tassa.

Quella tale persona recatasi all'ufficio del registro chiese che le fosse consegnato il decreto.

— Ma c'è da pagare 20 lire di tassa! — dice l'ufficiale del registro.

E qui mi affretto a dichiarare che quell'ufficiale del quale io parlo non è più in quella località, che del resto io non ho neppure nominata.

— Ma come 20 lire! — dice il contribuente. È impossibile! — Perchè il contribuente sapeva come il decreto del prefetto che assegnava la linea su cui il fabbricato doveva elevarsi, non era propriamente una concessione governativa, sibbene per contrario, una limitazione del diritto che avrebbe il cittadino di edificare sul proprio suolo in quel miglior modo che creda. Ora per l'intuito naturale che ciascuno ha dei suoi diritti, indipendentemente dalla cognizione che uno può avere delle leggi del suo paese, quel contribuente comprese che nel caso di cui si discorre non vi era concessione governativa, nè poteva esservi annessa una tassa.

— Allora — soggiunse, quasi mercanteggiando, quell'ufficiale del registro — vi sarà 10 lire di tassa,

Il risultato di tutto questo fu che non c'era nessuna tassa da pagare ed allora il contribuente ebbe il diritto di dire all'ufficiale del registro, che non era quella la maniera di applicare le leggi dello Stato; perocchè sebbene, come diceva il ricevitore, era nel diritto di chiunque, dopo aver pagato, di ripetere la somma indebitamente pagata, poteva be-

nissimo darsi il caso che invece di una persona avveduta, si fosse trattato di un povero contadino, di un gonzo, il quale non avrebbe saputo mai per tutta la sua vita di poter ripetere quelle 20 lire, che non avrebbe dovuto pagare. Certo 10 o 20 lire non formano la ricchezza o la povertà di nessuno, ma non si ha il diritto di riscuotere indebitamente nè 20, nè 10 lire in nome della legge, in nome del fisco.

E poichè ho facoltà di parlare e si ragiona degli ufficiali del registro, io mi permetto di rivolgere alla Camera alcune considerazioni sulla opportunità che si creda esservi della coesistenza, negli uffici di registro, dei ricevitori e dei controllori.

Io credo che l'onorevole ministro abbia portata la sua considerazione sulla questione, se sia più conveniente retribuire i ricevitori del registro a stipendio fisso, ovvero ad aggio.

Il fatto è che di presente, come la Camera non ignora, gli ufficiali finanziari di cui si discorre, sono retribuiti ad aggio, cioè ricevono un tanto per cento sulle tasse che riscuotono, il che naturalmente li spinge a far sì che la riscossione sia fatta nel massimo limite del dovuto.

Ora io non intendo di censurare questo sistema, credo che l'onorevole ministro potrà vagheggiare l'intendimento di studiare se sia piuttosto conveniente retribuire l'opera dei ricevitori a stipendio fisso anzichè ad aggio; come la Camera sta occupandosi di deliberare se siano da pagarsi a stipendio fisso o ad aggio i conservatori delle ipoteche. Però ho il diritto di fare quest'osservazione: che fino a quando sussistono i ricevitori del registro retribuiti ad aggio, ad un tanto per cento sulle tasse pagate dai contribuenti, la coesistenza dei controllori negli uffici del registro è per lo meno una superfetazione, un pleonismo di fiscalità, che risulta a una vessazione per il contribuente e a un impaccio per quelle stesse funzioni di riscossione a cui presiede l'ufficiale del registro. Poichè non vi è atto del ricevitore, il quale egli compia nell'interesse dello Stato, e, contemporaneamente, nel proprio interesse, e con la presunzione di averlo compiuto nella maggiore legalità e nella maggiore giustizia, che non sia sottoposto all'esame del controllore che, ordinariamente, è nella carriera un ufficiale inferiore di grado, rimpetto al suo ricevitore.

Ora questo menoma la considerazione che è dovuta al capo d'un ufficio, vessa il contribuente, inceppa l'amministrazione della finanza, ritarda perfino il compimento d'importanti rapporti civili o commerciali fra cittadini, senza alcun vantaggio della finanza la quale è ben difesa, può

bene immaginarlo la Camera, dalla partecipazione del ricevitore alle tasse che si riscuotono e dalle frequenti ispezioni degl'ispettori demaniali locali e degli ispettori superiori.

Sicchè ho ferma convinzione che il ministro farebbe opera saggia ed opportuna, anche per ragione di economia, a sopprimere l'ufficio del controllore, che, da quanto ho detto, risulta un inutile, e spesso dannoso, ingranaggio dei meccanismi vigenti di riscossione.

Presidente. Onorevole ministro, ...

Colombo, ministro delle finanze. Ho già risposto all'onorevole Clementini, precisamente sul servizio di ispezione e di controllo, che anche a me la questione che l'onorevole De Blasio ha di nuovo sollevato, ha fornito materia di esame. È certo che, nel servizio d'ispezione e di controllo, c'è qualche cosa di squilibrato e di esuberante. Per conseguenza, assicuro l'onorevole De Blasio, che mi occuperò della questione, per vedere, come rispondeva all'onorevole Clementini, se, e fino a qual punto, il sistema d'ispezione e di controllo possa esser modificato.

Quanto al sistema di retribuzione ad aggio, è una questione sulla quale si è discusso molto, che ha anche dato luogo a un ordine del giorno della Camera e sulla quale non mancherò di portare la mia attenzione.

L'onorevole De Blasio ha citato un fatto particolare.

Ora, onorevole De Blasio, Ella sa benissimo che di questi fatti ne possono avvenire. *Errare humanum est*; quindi, un errore può anche essere commesso da un ricevitore del registro. Siccome poi i contribuenti devono anche loro cercare di preoccuparsi dei loro interessi, non credo che un errore che possa verificarsi qua e là, possa avere delle conseguenze molto gravi.

All'onorevole Clementini, il quale m'incitava a far partecipare i cancellieri agli aggi delle esazioni e delle spese in materia di giustizia penale, dirò che mentre appunto si sta discutendo della questione se si debba o no retribuire questi contabili ad aggio, mentre c'è un ordine del giorno della Camera che richiama l'attenzione del Governo su questo argomento, mi pare che sarebbe un pregiudicare la questione in un determinato senso, stabilendo il sistema di retribuzione ad aggio anche ai cancellieri, sia pure per una speciale questione di tasse. Ecco perchè non credo di entrare nell'ordine di idee dell'onorevole Clementini su questo argomento. Io aggiungerò che, mentre dissento da lui anche su questo, che si possa procedere ad una modifica-

zione delle disposizioni esistenti su questo argomento senza l'intervento del ministro di grazia e giustizia, io ho già avuto parecchie volte l'occasione d'intrattenermi col mio collega guardasigilli sulla quistione della esazione delle tasse in materia di giustizia penale, e spero che a qualcosa si potrà arrivare quando ci saremo concordati con le idee fondamentali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marchiori, relatore. Le ultime parole dell'onorevole ministro coincidono con una raccomandazione che io aveva in animo di rivolgergli perchè non si venga ora ad aggravare questa questione degli aggi. Ma in condizioni così gravi, come le presenti, specialmente trovandomi a questo posto di cui sento tutta la responsabilità, non posso non osservare che, se noi abbandonassimo il sistema degli aggi nelle tasse di registro, l'imposta sentirebbe una non lieve perturbazione. Convieni non illudersi su questo punto.

Ora, noi ci troviamo in un momento in cui non ci è dato per nessun motivo far getto di porzione, anche minima, dell'entrata.

Gli è perciò che mi limiterò a rivolgere una calda raccomandazione all'onorevole ministro affinché con tutta la prudenza possibile, ed in modo che l'imposta non sia perturbata, veda se è possibile riformare questo sistema, che assolutamente a parer mio contraddice allo spirito di un paese ordinato a regime di libertà.

Rispondendo poi ad una osservazione dell'onorevole Guglielmi, gli dirò che egli ha visto un lato solo del problema; ed io non nego che, l'applicazione delle tasse, specialmente di registro, sia molte volte estremamente rigorosa. Ma c'è anche l'altro lato della questione: e cioè, che non sempre i contribuenti sono ossequenti alla legge.

Ora è certo che, se si portano qui dei casi singoli che si riferiscono al primo aspetto della questione, si potrebbero anche citare molti altri casi, i quali dimostrerebbero come vi siano dei contribuenti di un'abilità sorprendente nello sfuggire alle tasse, specialmente alla tassa di registro, e pei quali è necessaria tutta la severità degli ufficiali del Governo.

Quindi non rivolgerò preghiera all'onorevole ministro perchè voglia esser particolarmente duro e severo nelle tasse di registro; ma è indubitabile d'altra parte che non è possibile neppure esser troppo miti; perchè i pericoli per la finanza sarebbero gravi.

Ciò osservo, pur convenendo coll'onorevole Guglielmi che sovente l'aliquota della tassa è eccesa-

siva: vi sono, per esempio, alcune specie di affari, che non si possono più fare appunto per l'elevatezza della tassa. La tassa è divenuta proibitiva.

Mi associo invece completamente all'onorevole Guglielmi nel raccomandare che l'ufficiale del registro debba dichiarare al contribuente, che ne lo richiede, la ragione della tassazione. Trovo giusto che il cittadino sappia in qual modo e con quali criteri è tassato; affinché possa esercitare intera la sua difesa in questo, come per ogni altro suo diritto. È necessario che in tutti i rami dell'amministrazione si infonda la convinzione, che l'amministrazione è fatta pel pubblico, e che se la legge deve eseguirsi severamente, deve però aversi la massima considerazione non solamente all'interesse dell'erario, ma anche all'interesse dei cittadini.

Perciò nulla si deve fare che possa menomare od ostacolare quel diritto legittimo di difesa che gli ordini nostri, anche in materia d'imposta, guarentiscono ai cittadini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Clementini.

Clementini. Debbo dare uno schiarimento all'onorevole relatore.

Io non ho inteso di alludere agli aggi per l'esazione delle tasse sugli affari, affidata ai ricevitori del registro; ma sibbene alla riscossione delle spese di giustizia penale e delle spese annotate a debito nei giudizi civili.

Io non intendeva di pregiudicare la questione degli aggi nè allargando nè riducendo il sistema di essi. Solamente proponeva che una parte di quegli aggi, che oggi ingiustamente stanno a favore dei ricevitori del registro, che nulla fanno per le esazioni, sia invece devoluta ai cancellieri, perchè sono essi che iscrivono i crediti in campione, fanno notificare gli avvisi di pagamento, spiccano i precetti ed esercitano gli atti esecutivi, mentre i ricevitori si limitano soltanto a rilasciare la quietanza delle somme che in seguito ai detti atti esecutivi vengono riscosse.

Pei crediti demaniali sì, che ogni pratica relativa per la loro esazione viene fatta dai ricevitori imperocchè appunto essi inscrivono a campione la partita, tengono in evidenza il campione, devono assumere le informazioni, spiccare gli avvisi di pagamento e fare gli atti esecutivi, ed è giusto che per detti crediti tutto l'aggio spetti ai ricevitori. Per i crediti di giustizia penale e per spese prenotate nei giudizi civili, tutte le operazioni le fa il cancelliere ed il ricevitore non fa che attendere il debitore e rilasciargli la quietanza quando ha pagato.

Ora perchè mai non dovremmo noi corrispondere questi aggi almeno in piccola parte ai cancellieri, in corrispettivo di tutte le prestazioni che fanno per esigere le somme dovute all'erario?

L'onorevole Marchiori deve sapere meglio di me che dal momento che furono tolti gli aggi ai cancellieri, il reddito dello Stato si è di molto diminuito.

Marchiori, relatore. Facciano il loro dovere!

Clementini. Questo si può dire, ma in pratica non è così. Vi sono molti modi di compiere il proprio dovere. Il funzionario può compiere il proprio dovere con zelo ed alacrità, o può compierlo in modo da fare tanto per fare. In tutti i casi il dovere è compiuto, ma diversi ne sono gli effetti e i risultati. Intanto dalla relazione che precede il progetto di legge 20 aprile 1891, n. 116, sul ricupero delle spese di giustizia, del ministro Ferraris, rileviamo che, mentre nel 1884 furono riscosse 3,181,000 lire, nel 1890 ne furono riscosse soltanto 2,657,000 circa.

Ebbene, questa differenza non lieve rappresenta appunto tutta quella parte di crediti, che sono lasciati in arretrato negli uffici dei cancellieri e che dopo due o tre anni, quando non sono più esigibili, perchè più non si trovano i debitori o sono divenuti insolventi, devono formare oggetto di proposte alle intendenze di finanza per i relativi annullamenti. Dopo questi schiarimenti io non ho altro da dire.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 44.

Capitolo 45. Aggio di esazione ai contabili (*Spesa d'ordine*), lire 5,345,000.

Capitolo 46. Spese di coazioni e di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 520,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io ho scelto, per fare alcune considerazioni, questo capitolo che ha un titolo così esoso e cioè: Coazioni e liti. Tutto il nostro sistema fiscale, non posso che deplorarlo, perchè è un sistema assolutamente di pirateria.

Ci sono delle cose gravissime, alle quali mi pare che un ministro di mente e di cuore dovrebbe provvedere e farne titolo d'onore per la sua Amministrazione. Ora io domando al ministro se egli ha intenzione di proporre la tanto aspettata legge dell'abolizione delle quote minime.

Basta gettare uno sguardo sui supplementi della *Gazzetta Ufficiale* (io ripeto questo da 2 anni, perchè da 2 anni sono qua; se ci starò 4 o 5 lo ripeterò per 4 o 5 anni) per vedere che vi sono pagine intere di atti di devoluzione al de-

manio e di messe all'incanto che riguardano specialmente le Provincie più misere, le più abbandonate, cioè la Sardegna, la Calabria ed in generale le regioni dove la proprietà è più divisa. Questa è la prima raccomandazione che dovevo fare. La seconda riguarda il modo come si fanno gli espropri, che alle volte assumono proprio il carattere di vere spogliazioni; perchè l'agente delle tasse pone, o almeno ha il diritto di porre agli incanti, appena ha esaurito i mezzi che egli crede opportuni per recuperare l'imposta con altri mezzi, una proprietà di un valore ingente, unicamente per la quota di tassa.

Ma si dirà: il contribuente deve aver cura del suo interesse, deve stare attento. Ma il povero contribuente avrà anche preso tutte le sue precauzioni, avrà lasciato persona che paghi ed egli sarà andato per i fatti suoi. Basta che resti solo due mesi lontano, perchè, tornando, trovi venduto ed irrevocabilmente venduto il suo fondo per una somma derisoria.

Guardando gli atti parlamentari ho trovato che quando si discusse della tassa, nel 1864 o nel 1865, si fecero delle obiezioni specialmente per coloro che avessero dei crediti; e mi rammento che il relatore disse che la diligenza doveva essere anche superiore alle stesse garanzie della legge. E quindi fu disposto che si potesse fare un deposito presso l'agente delle tasse; ma questo solamente per coloro che avessero dei crediti ipotecari, affinchè non li perdano e sieno avvisati con lettera raccomandata se si mette in vendita il fondo sul quale gravano le ipoteche. Ma per il proprietario non c'è punto questa garanzia; egli può da un momento all'altro vedersi spogliato del suo avere per un nonnulla. Ora questo è un sistema assolutamente immorale, al quale il ministro dovrebbe vedere di provvedere proponendo qualche correttivo alla pessima legge.

La terza raccomandazione che fo è la seguente. Con le nuove aggiunte e le nuove manipolazioni alla legge di bollo e registro chi non si serve del foglio di carta bollata indicato (e tante volte non se ne serve o perchè non lo trova o perchè si trova in siti, dove non si vende) va soggetto ad una multa di 50 lire. Nè questo basta. Non si punisce quest'atto con una sola multa, ma si considera come una contravvenzione penale. Di modo che un individuo, il quale si è fatto fare un atto per garantire il fatto suo, in un sito, dove non si trovava carta bollata, oltre a dover pagare le 50 lire di multa, se, per caso, o ritardasse, o non avesse i danari, può essere condannato ad un paio di mesi di carcere. (*Interruzioni*).

No, c'è un articolo tassativo. Fino a due mesi di carcere.

Ora questa è una cosa enorme alla quale credo che il ministro vorrà rimediare. (*Interruzioni*).

Io quindi mi aspetto risposte categoriche in proposito sulla buona volontà del ministro.

Colombo, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Imbriani ha toccato un tasto importante, ma, veramente, ha sbagliato il capitolo, perchè la questione non riguardava il capitolo 46.

Imbriani. Ho preso occasione da questo.

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Imbriani ha toccato, dico, un tasto importante, quello delle devoluzioni allo Stato dei fondi, sui quali non si può esigere l'imposta fondiaria.

È una questione che si è cercato di risolvere altra volta, questione difficile, ma io non dispero che si possa risolvere in modo equo, senza ledere le ragioni della finanza.

È vero, c'è un numero straordinario di beni immobili, che vengono devoluti allo Stato...

Imbriani. Per 75 centesimi.

Colombo, ministro delle finanze. Lo so; beni per piccolissime somme, beni, i quali per lo Stato costituiscono un ingombro ed una spesa, perchè lo Stato deve pagare la sovrimposta su terreni dai quali non ricava alcun frutto, non solo, ma quei terreni sono coltivati moltissime volte e goduti dai proprietari, che li hanno lasciati devolvere allo Stato.

Il singolare della cosa è questo, che il proprietario gode del suo fondo e lo Stato paga l'imposta. In ogni modo è una questione antipatica questa delle devoluzioni per effetto d'impossibilità a pagare l'imposta.

Si tratta dunque di vedere se si può liquidare il passato in modo conveniente e se si può impedire che per l'avvenire queste devoluzioni si abbiano a ripetere in misura così grande. Torno a ripetere che l'argomento è stato studiato in passato, che l'ho studiato anche io; ed anzi mi proponeva di presentare un disegno di legge, se la Sessione non fosse già troppo avanzata.

I concetti che dovrebbero servire di base a una legge di questo genere sarebbero due: anzitutto di far sì che gli esattori abbiano ad esperire tutte le forme possibili di esecuzione mobiliare prima di fare l'esecuzione immobiliare, ciò che non avviene in fatto.

Io credo che una volta che si prendano disposizioni di questa natura, le devoluzioni allo

Stato diverranno molto minori di quelle che oggi siano. Poi bisogna trovar modo che lo Stato si liberi di un patrimonio così oneroso il quale gli reca un aggravio non indifferente. Fu pensato di dare questi beni ai Comuni o alle Congregazioni di carità, ed è questa una buona idea; ma ci sono degli ostacoli dipendenti dal fatto che finchè si manterrà, come è, l'imposta sopra dei terreni il cui reddito in generale è inferiore al valore dell'imposta, nessuno vorrà ricevere un simile dono. Ora, io credo che si possa girare la difficoltà con due o tre disposizioni, le quali, mentre facilitino al proprietario stesso il riacquisto del suo fondo con la sicurezza che non sarà aggravato come prima, rendano poi anche possibile ai Comuni od alle Congregazioni di carità di tenere questi beni, che lo Stato dona loro, senza un aggravio tale da indurli a rifiutare il dono.

Quanto alla seconda parte delle osservazioni dell'onorevole Imbriani, credo che ci sia della esagerazione. In ogni modo, siccome non si fa nulla di arbitrario, e la legge è legge, così io non avrei nulla da rispondergli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Il ministro non mi ha risposto per ciò che riguarda la procedura degli espropri. Un agente delle tasse può espropriare un fondo di un certo valore pel pagamento anche di una sola quota bimestrale.

Colombo, ministro delle finanze. Ho risposto parlando delle devoluzioni. Io ho detto appunto che bisognerebbe introdurre delle modificazioni nel sistema che vige attualmente quanto alle esecuzioni, che si fanno per quei terreni per i quali il proprietario non può pagare l'imposta. Io diceva: se noi prescriviamo all'esattore di agire in guisa da esperire tutta la scala dei procedimenti mobiliari prima di arrivare alle esecuzioni immobiliari, queste prescrizioni dovrebbero favorire i contribuenti e fare in guisa da diminuire gli espropri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Ma io vorrei che si esentassero assolutamente dall'imposta tutte quelle proprietà, le quali non danno che un reddito minimo. Questa è la vera questione. Perchè le piccole casette, i campicelli di poche are, vengono il più delle volte espropriati perchè i possessori non possono assolutamente corrispondere le quote minime. Ricordo anzi a questo proposito che, fin dal 1878, il ministro Seismit-Doda aveva promesso l'abolizione delle quote minime e l'anno passato disse che avrebbe di nuovo studiato tale proposta.

Dunque io prendo atto della buona intenzione del ministro, ma desidererei che facesse presto, perchè su questa terra si è di passaggio; specialmente poi quando si sta sulle sedie ministeriali. Le promesse sono buone, ma chi ha tempo non aspetti tempo.

Quindi, raccomandando di nuovo l'esenzione delle quote minime, lo invito a fare il più presto possibile, perchè si possa aver tempo di discutere e di approvare una legge, che farà onore a chi la proporrà.

Colombo, ministro delle finanze. Intendiamoci bene. Io ho parlato della questione delle devoluzioni, ma non ho inteso con ciò di dire che io divida l'opinione dell'onorevole Imbriani, e mi impegni a presentare qualche cosa di concreto per quelle che egli chiama le quote minime, vale a dire per esentare le piccole proprietà dalle imposte.

Imbriani. Questo sarebbe importante!

Colombo, ministro delle finanze. Ora io non posso cambiare la legge.

Una voce. Presenti una legge nuova!

Imbriani. C'era la promessa del ministro Doda fino dal 1877.

Colombo, ministro delle finanze. Ma io non intendo neppure di fare una promessa simile. È una questione troppo grave!

Imbriani. Ci fu una relazione su questa legge, fatta dall'onorevole Cocco-Ortu.

Colombo, ministro delle finanze. È una questione troppo grave, perchè io possa prendere un simile impegno!

Imbriani. Vuol dire che la presenteremo noialtri d'iniziativa parlamentare.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato questo capitolo.

Capitolo 47. Restituzioni e rimborsi (*Spesa d'ordine*), lire 2,900,000.

Capitolo 48. Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie d'iscrizione da versarsi nelle casse dell'Università per essere corrisposte ai privati insegnanti, giusta l'articolo 13 del regio decreto 22 ottobre 1885, n. 3443 (*Spesa d'ordine*), lire 450,000.

Capitolo 49. Contribuzione sui beni demaniali. Imposta erariale, sovrimposta provinciale e comunale (*Spese obbligatorie e d'ordine*), lire 4,072,000.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Murtas.

De Murtas. Ho chiesto di parlare per pregare l'onorevole ministro di darmi uno schiarimento.

Mi fu riferito che le quote d'imposta, dovute al demanio dello Stato per i beni devoluti, nel

periodo che corre dal giorno della devoluzione al giorno in cui è fatta la voltura catastale, vengono pagate agli esattori come quote inesigibili. Da ciò viene un danno all'esattore, che perde il suo aggio, ma ne avviene ancora un altro più grave, ed è quello che in tal modo vengono defraudati della sovrimposta comunale e provinciale i Comuni e le Provincie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Scusi, non ho ben compreso la sua domanda.

De Murtas. Ecco. Mi fu detto che dal Ministero si è adottato il sistema di pagare gli esattori, per quelle quote d'imposta, che sono dovute sui beni devoluti, nel periodo di tempo dalla devoluzione al giorno in cui si fa la voltura catastale in favore del demanio, calcolando queste quote come inesigibili.

Ora da questo sistema deriva un duplice danno; uno agli esattori, che perdono l'aggio che a loro è dovuto, perchè sulle quote inesigibili non hanno diritto d'aggio, ed un altro ne viene ai Comuni ed alle Provincie, che in tal modo perdono la sovrimposta comunale e provinciale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Io non conosco la disposizione a cui l'onorevole De Murtas ha alluso, nè credo che si sieno impartite istruzioni in proposito. Gli farò però osservare che finchè la voltura non è fatta, non si può dire che il demanio entri in possesso dei beni devoluti, e quindi sarebbe giustificato di considerare come inesigibile, fino a quel momento, le quote relative d'imposta.

De Murtas. Mi permetto di osservare che dal giorno della voltura a quello della devoluzione corre un termine, ed ordinariamente passano molti mesi, poichè la voltura con effetto non può aversi che sino all'anno successivo. Se uno stabile viene acquistato nell'asta promossa dall'esattore da un privato, non si verifica il danno da me lamentato.

Il privato paga col nome del suo antecessore.

Non così avviene pel demanio, esso dà allo esattore quegli elenchi di quote inesigibili, e le porta in iscarico, ma questo scarico porta la perdita dell'aggio e delle sovraimposte dovute ai Comuni ed alle Provincie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marchiori, relatore. Mi pare che la questione sia grave, in questo senso. Il demanio riceve

in devoluzione questi terreni, perchè non possono pagare l'imposta; molte volte esso non trova nè un compratore, nè un affittuario, e dovrebbe versare le quote d'imposta di questi terreni, senza possibilità di rivalsa nè sul terreno nè sui redditi.

Mi pare che la domanda dell'onorevole De Murtas sia adunque che il demanio paghi al Comune ed alla Provincia le rispettive quote dell'ente devoluto. Non nego che sarà anche obbligato a farlo, ma studiando il grave problema, vedrà il ministro se non vi sia modo di risolverlo senza un aggravio per il bilancio dello Stato.

De Murtas. Quando il demanio è divenuto proprietario deve pagare l'imposta allo stesso modo che quando un creditore mette in vendita l'immobile del suo debitore e nessuno si presenta per acquistarlo, paga l'imposta dell'immobile perchè ne diventa proprietario. Questo si sa.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 49.

Capitolo 50. — Manutenzione e miglioramento delle proprietà demaniali, lire 961,184. 80.

Capitolo 51. — Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria per le speciali gestioni patrimoniali, lire 150,000.

Capitolo 52. — Spese per l'amministrazione economica di beni demaniali e pei pagamenti dei debiti e delle spese dipendenti da successioni avocate al demanio, lire 13,000.

Asse ecclesiastico. — Capitolo 53. — Spese di amministrazione, lire 120,000.

Capitolo 54. Spesa occorrente per tasse di arginatura, tasse speciali, maggiori utenti, fosse, strade comunali, per bonifica ed altro di natura consorziale, lire 10,000.

Capitolo 55. — Stipendi ed assegni al personale assunto in servizio presso l'amministrazione centrale, le commissioni provinciali e gli uffici direttivi e per la sorveglianza dei beni, 188,400 lire.

Capitolo 56. — Contribuzione fondiaria - Imposta erariale e sovrimposta provinciale e comunale (*Spesa obbligatoria e d'ordine*), lire 700,000.

Capitolo 57. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 150,000.

Capitolo 58. — Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico (*Spesa d'ordine*), lire 450,000.

Amministrazione esterna delle imposte dirette e della conservazione del catasto. — Capitolo 59. — Personale di ruolo degli ispettori delle imposte dirette (*Spese fisse*), lire 219,312. 50.

Capitolo 60. Indennità agli ispettori per giri di ufficio, lire 80,000.

Capitolo 61. Personale di ruolo delle agenzie delle imposte dirette e del catasto (*Spese fisse*), lire 3,164,681. 14.

Capitolo 62. Indennità fisse per spese di cancelleria assegnate alle agenzie delle imposte dirette e compenso per eventuali maggiori spese di ufficio (*Spese fisse*), lire 135,000.

Capitolo 63. Indennità di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo delle agenzie, per giri di ufficio, per reggenze e per altre missioni compiute nell'interesse del servizio delle imposte dirette e del catasto, lire 146,000.

Capitolo 64. Mercede agli amanuensi e retribuzioni al personale avventizio assunto in servizio delle agenzie per lavori diversi eventuali ed a cottimo, lire 550,000.

Capitolo 65. Acquisto, riparazione e trasporto di mobili e registri in servizio delle agenzie ed altre minute spese occorrenti per il servizio delle agenzie stesse, lire 37,000.

Capitolo 66. Anticipazioni per far fronte alle spese per la interinale gestione delle esattorie vacanti nel quinquennio 1888 92 - Articolo 43 del regolamento sulla riscossione delle imposte dirette (*Spesa obbligatoria*), lire 3,000.

Capitolo 67. Ottavo dei due centesimi destinati alle spese di distribuzione dell'imposta di ricchezza mobile avvocato allo Stato per provvedere alle spese per le Commissioni provinciali (*Spesa d'ordine*), lire 200,000.

Capitolo 68. Corresponsione ai Comuni del decimo di una parte del provento netto dei ruoli della tassa di ricchezza mobile (*Spesa d'ordine*), lire 4,170,000.

Capitolo 69. Spese di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati e spese per notificazione di avvisi riguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto, lire 85,000.

Capitolo 70. Rimunerazioni per lavori straordinari pel servizio delle imposte dirette eseguiti dal personale centrale e provinciale alla dipendenza della direzione generale, lire 8,000.

Capitolo 71. Fitto locali per le agenzie delle imposte dirette (*Spese fisse*), lire 202,000.

Capitolo 72. Spese d'indole amministrativa riflettenti la conservazione del catasto presso le agenzie delle imposte dirette, lire 25,000.

Capitolo 73. Anticipazione delle spese occorrenti per la esecuzione di ufficio delle volture catastali - Articolo 58 del regolamento 24 dicembre 1870 - (*Spesa obbligatoria*), lire 15,000.

Capitolo 74. Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'articolo 54 della legge 20

aprile 1871, n. 192, serie 2ª (*Spesa obbligatoria*), lire 180,000.

Capitolo 75. Spese di coazioni e di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 37,000.

Capitolo 76. Restituzioni e rimborsi (*Spesa d'ordine*), lire 6,600,000.

Amministrazione delle gabelle — Spese comuni a diversi rami. — Capitolo 77. Personale di ruolo degli ispettori superiori delle gabelle (*Spese fisse*), lire 47,509. 96.

Capitolo 78. Soldi per la guardia di finanza, lire 14,886,725. 68.

Capitolo 79. Assegni ed indennità di giro, di alloggio, di servizio volante ed altre per la guardia di finanza, lire 1,250,000.

Capitolo 80. Indennità di tramutamento di missione per la guardia di finanza, lire 400,000.

Capitolo 81. Casermaggio, spese di materiale, lume e fuoco ed altre spese per la guardia di finanza, lire 775 000.

Capitolo 82. Rimborso ai Ministeri della guerra e della marina per la spesa del mantenimento delle guardie di finanza incorporate nella compagnia di disciplina o detenute nel carcere militare (*Spesa obbligatoria*), lire 100,000.

Capitolo 83. Fitto di locali in servizio della guardia di finanza (*Spese fisse*), lire 560,000.

Capitolo 84. Costruzione, riparazione, manutenzione dei battelli di proprietà dello Stato, e fitto di battelli privati per sorveglianza finanziaria, lire 200,000.

Capitolo 85. Sussidi e gratificazioni alla guardia di finanza, agli impiegati, agenti ed operai dell'Amministrazione esterna delle gabelle e sussidi ai loro superstiti, lire 90,000.

Capitolo 86. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (*Spesa obbligatoria*), lire 50,000.

Capitolo 87. Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti doganali ed altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse. Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (*Spesa obbligatoria*), lire 600,000.

Capitolo 88. Laboratorii chimici delle gabelle e Consiglio tecnico dei tabacchi e dei sali - Assegni, compensi e indennità al personale, lire 14,000.

Capitolo 89. Spese di materiale e diverse per laboratorii chimici delle gabelle, e per Consiglio tecnico dei tabacchi e sali, lire 30,000.

Capitolo 90. Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando, lire 50,000.

Servizio del lotto. — Capitolo 91. Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 856,434.68.

Capitolo 92. Spese di ufficio (*Spese fisse*), lire 20,000.

Capitolo 93. Spese per le estrazioni, indennità, illuminazione, retribuzione per lavori straordinari e vestiario per gli inservienti, lire 86,000.

Capitolo 94. Spese di materiale, macchine, trasporti ed altro (*Spesa obbligatoria*), lire 9,000.

Capitolo 95. Aggio di esazione (*Spesa d'ordine*), lire 5,677,200.

Capitolo 96. Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 20,400.

Capitolo 97. Vincite al lotto (*Spesa obbligatoria*), lire 43,250,000.

Tasse di fabbricazione e di vendita. — Capitolo 98. Mercedi agli operai, lire 350,000.

Capitolo 99. Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione (*Spesa d'ordine*), lire 100,000.

Capitolo 100. Indennità di viaggio e di soggiorno, competenze ai membri delle Commissioni e compensi per lavori straordinari (*Spesa obbligatoria*), lire 180,000.

Capitolo 101. Acquisto, costruzione, applicazione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi, ed altre spese relative alle tasse di fabbricazione e di vendita (*Spesa obbligatoria*), lire 220,000.

Capitolo 102. Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 5,000.

Capitolo 103. Restituzione di tasse di fabbricazione e di vendita indebitamente percepite, restituzione della tassa sullo spirito, sulla birra, sulle acque gazoze e sulla cicoria esportate, e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie (*Spesa d'ordine*), lire 2,440,000.

Dogane. — Capitolo 104. (*Spese fisse*), lire 3,542,987.55.

Capitolo 105. Spese d'ufficio ed indennità (*Spese fisse*), lire 155,400.

Capitolo 106. Compenso agli agenti doganali pel servizio notturno e per trasferte, ed indennità agli impiegati doganali destinati a prestare servizio presso le dogane internazionali situate sul territorio estero, ed in località disagiate, lire 130,000.

Capitolo 107. Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 125,000.

Capitolo 108. Costruzione di caselli doganali ed acquisto del materiale; riparazione e manu-

tenzione dei locali e del materiale delle dogane (*Spesa obbligatoria*), lire 200,000.

Capitolo 109. Tasse postali per versamenti, trasporto di fondi ed altre spese di servizio; spese pel collegio dei periti, indennità e compensi per lavori straordinari (*Spesa obbligatoria*), lire 110,000.

Capitolo 110. Assegni ai traduttori addetti all'ufficio di legislazione e statistica delle dogane, istituito col regio decreto 28 luglio 1883, n. 1555 (Serie 3ª), e compensi per traduzioni straordinarie occorrenti all'amministrazione - Compensi per la compilazione delle statistiche periodiche del commercio, delle tasse di fabbricazione e di quelle annuali del movimento commerciale e della navigazione eseguita in via straordinaria dagli impiegati degli uffici finanziari di provincia e da quelli dell'amministrazione centrale, lire 42,000.

Capitolo 111. Acquisto di libri e abbonamento a pubblicazioni periodiche e a giornali italiani e forestieri, lire 8,000.

Capitolo 112. Restituzione di diritti, rimborsi e depositi (*Spesa d'ordine*), lire 2,400,000.

Dazio di consumo. — Capitolo 113. Spese relative alla riscossione del dazio consumo, esclusi i comuni di Napoli e Roma, e compensi per lavori straordinari (*Spesa obbligatoria*), lire 60,000.

Capitolo 114. Restituzione di diritti indebitamente esatti (*Spesa d'ordine*), lire 5,000.

Tabacchi. — Capitolo 115. Personale di ruolo degli ispettori tecnici dei tabacchi (*Spese fisse*), lire 45,440.82.

Capitolo 116. Personale di ruolo delle coltivazioni dei tabacchi (*Spese fisse*), lire 603,379.02.

Capitolo 117. Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (*Spese fisse*), lire 1,109,894.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Pais.

Pais. Credo che, a proposito di questo capitolo, possa il ministro rispondere ad una interrogazione che io ed alcuni miei colleghi gli rivolgemmo da parecchi giorni, e a cui l'onorevole ministro si è trovato nella impossibilità di rispondere. Il ministro Magliani presentò un disegno di legge per accordare la pensione della vecchiaia agli operai ed operaie delle manifatture dei tabacchi.

Comprendo bene che non è questo il momento propizio per trovare la maggioranza della Camera ben disposta verso un disegno di legge che in certo modo tende a portare un onere allo Stato. Ma io credo che l'onorevole ministro delle finanze, senza punto ricorrere ad aggravii sul bilancio

dello Stato, possa trovar modo con alcuni ritocchi nel bilancio speciale del personale delle manifatture, d'assicurare un compenso a quegli operai e a quelle operaie che lavorano faticosamente in un ambiente impregnato da nicotina, ove la loro salute soffre deterioramento.

Prego la Camera di considerare che gli operai e le operaie delle manifatture dei tabacchi hanno in certo qual modo acquistato il diritto alla loro pensione specialmente nelle manifatture di Roma, di Milano e di Torino, ove hanno già a questo scopo rilasciato una ritenuta sui loro salari. Non è questo il momento di fare una lunga discussione: perciò io prego soltanto l'onorevole ministro di non essere da meno del compianto Magliani, e di volere accordare anche a questa classe di operai quella pensione che è accordata a tutti gli operai dipendenti dallo Stato. Inoltre, quando si occuperà di questo quesito che ha una certa importanza, lo prego di non basare la pensione sulla ritenuta, per non stabilire una differenza, uno stato d'inferiorità fra operai ed operai dipendenti dallo stesso Stato. Quindi, onorevole ministro, io confido che Ella compreso dalla necessità di far sì che spariscano certe disuguaglianze e che cessino certe ingiustizie, mi darà risposte tali le quali m'assicurino che realmente Ella provvederà, e presto, ad assicurare *la vecchiaia* di tanti operai che col loro lavoro contribuiscono a dare uno dei maggiori cespiti di entrata allo Stato.

Presidente. Onorevole ministro delle finanze desidera di parlare?

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Pais ha sollevato una questione molto grave perchè, se è vero che in alcune amministrazioni dello Stato gli operai hanno ottenuto diritto a pensione, adottare questo principio come massima generale è molto pericoloso.

So che si sono fatti degli studii per risolvere la questione, ed anche che degli affidamenti più o meno precisi sono stati dati dai miei predecessori, perchè con ritenute maggiori e con un sussidio dello Stato si potesse assicurare una pensione agli operai delle manifatture dei tabacchi. Ma io non potrei rispondere all'onorevole Pais che con questa considerazione: le operaie e gli operai delle manifatture dei tabacchi rimangono in servizio fino a che possono stare in piedi, e vi rimangono lunghissimo tempo: il che proverebbe che la nicotina non ha poi questi effetti disastrosi che l'onorevole Pais dice. Da ciò ne consegue, che nelle manifatture dei tabacchi si ha un personale che rende poco. Ora io vorrei fare questo studio;

vedere, cioè se, congedando gli operai ad una età ragionevole, con diritto a pensione, non si potesse ottenere un'economia nel servizio delle manifatture, pel maggior lavoro retrainabile da una maestranza più giovine, tale da motivare l'assegno di una somma annua a beneficio di una Cassa-pensioni.

Dirò anzi all'onorevole Pais, che io ho già fatto iniziare un simile studio, dai risultati del quale dipendono le deliberazioni che potrei prendere sulla questione da lui sollevata.

Presidente. Onorevole Pais?...

Pais. Io non sono punto soddisfatto della risposta datami dall'onorevole ministro; ma, attesa l'ora tarda, non posso che limitarmi a prender atto della assicurazione data, che, cioè, egli studierà il modo di assicurare agli operai dei tabacchi una pensione per la vecchiaia.

Vorrei però che l'onorevole ministro mi assicurasse che in qualche modo provvederà; perchè l'affidamento che mi ha dato lascia il tempo che trova.

Pensi, onorevole ministro, che finalmente, dopo tant'anni di propaganda e di lotta, questi poveri operai avevano ottenuto che il Governo presentasse un disegno di legge, che accordava loro la pensione; ma questo disegno di legge rimase in istato di relazione, perchè fu chiusa la Sessione. Ora, onorevole ministro, non vuol Ella riconoscere che è assolutamente ingiusto che abbiano questa pensione alcuni operai dipendenti dallo Stato, e non l'abbiano altri che pure dipendono dallo Stato? Che l'abbiano gli operai degli arsenali ed altri, e non l'abbiano gli operai delle manifatture dei tabacchi, che contribuiscono col loro lavoro a fare aumentare le entrate dello Stato? Tanto più, poi, che alcuni di questi operai, e sotto i Borboni, e sotto il Papa, e sotto l'Austria, hanno lasciato delle ritenute per costituire un fondo di cassa per le pensioni. Dunque, il ministro dica ora francamente la sua intenzione; perchè questi operai sappiano almeno a che attenersi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

Maffi. Io non posso nascondere la penosa impressione che mi ha fatto la dichiarazione dell'onorevole ministro. Forse egli ignorerà i precedenti di questa questione, ma io non posso passare sotto silenzio, che mi pare che la sua dichiarazione faccia fare alla questione un passo all'indietro di almeno dieci o dodici anni.

Non bisogna passare sotto silenzio che vi furono mozioni, interpellanze, ordini del giorno, che ebbero per conclusione la presentazione di

due disegni di legge; che fino dall'anno scorso vennero a Roma delle Commissioni di operai delle manifatture tabacchi, a cui si promise che almeno la questione sarebbe stata studiata e ripresa allo stato in cui l'aveva lasciata l'onorevole Magliani, cioè con la presentazione di un disegno di legge.

Ora ci si viene a parlare di nuovi studi che si faranno. Ma, onorevole ministro, ci dica almeno che riprenderà la questione allo stato in cui fu lasciata dai precedenti Ministeri e che adempirà all'obbligo, assunto in faccia alla Camera, in faccia al paese, di presentare un disegno di legge, che è divenuto da parte del Governo un impegno d'onore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Io non potrei dare un affidamento maggiore di quello che ho dato.

Maffi. Allora presenteremo noi un disegno di legge.

Colombo, ministro delle finanze. L'iniziativa parlamentare è sempre riservata. Io ho detto che la questione è degna di esame; che io la esaminerò dal punto di vista dell'economia che potesse risultare dall'impiego di forze giovani, mandando i vecchi in riposo; e che se da questo studio risulterà, come io spero, una cifra positiva di economia, si potrà devolverla a formare un assegno annuo in sussidio alle ritenute, per assicurare una pensione agli operai divenuti inabili al servizio.

Altro impegno io non potrei prendere, perchè ciò potrebbe portare un peso al bilancio dello Stato per una cifra che io non sarei ora in grado di determinare.

Se gli onorevoli Maffi e Pais si accontentano di queste mie dichiarazioni, io credo che possano fidarsi di me, e star sicuri che eseguirò questo studio con tutta lealtà e con l'intenzione di riuscire al risultato, al quale essi mirano; in caso contrario io non potrei che lasciare alla iniziativa parlamentare la presentazione di un disegno di legge, sul quale riservo le mie conclusioni.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 119.

Capitolo 120. Paghe agli operai del personale temporaneo in servizio delle coltivazioni (*Spes obbligatoria*), lire 300,000.

Capitolo 121. Sussidio da versarsi alla Cassa di previdenza per pensioni agli operai delle manifatture, (*per memoria*).

Capitolo 122. Compra di tabacchi, lavori di

bottaio, facchinaggi e spese di trasporti di materiali diversi (*Spesa obbligatoria*), lire 22,851,000.

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Comunicazione di domande di interrogazione ed interpellanza.

Presidente. Comunico alla Camera diverse domande di interrogazione e di interpellanza.

La prima domanda d'interrogazione è dell'onorevole Nocito.

“ Il sottoscritto desidera d'interrogare il ministro dei lavori pubblici intorno all'abolizione della tariffa speciale per il trasporto delle uve fresche sulle ferrovie della Rete Adriatica. ”

Sarà iscritta nell'ordine del giorno.

La seconda domanda di interrogazione è degli onorevoli Ambrosoli e Rampoldi:

“ I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro per le poste ed i telegrafi per sapere, se il Governo non stimi opportuno di prorogare, con una disposizione legislativa, le facoltà che la legge 28 giugno 1885 sull'impianto graduale del servizio telegrafico, ha concesso ai Comuni capoluoghi di mandamento. ”

Sarà anch'essa iscritta nell'ordine del giorno.

Vengono ora due domande d'interpellanza:

“ I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio, il ministro dell'interno, quelli del tesoro, e di agricoltura e commercio, per conoscere quali leggi d'indole sociale, il Ministero intende presentare alla riapertura della Camera, e specialmente, se abbia intenzione di affrettare la discussione delle seguenti:

“ Assicurazione contro gl'infortuni, e l'imponenza al lavoro;

“ Protezione e limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli;

“ Colonizzazione interna.

“ B. Odescalchi, B. Pandolfi, Gamba, Pinchia. ”

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno sull'applicazione data alla legge 5 maggio 1891 sulla formazione delle nuove circoscrizioni elettorali politiche nella provincia di Napoli, e sull'indirizzo speciale politico che si vuol dare alle cose napoletane.

“ De Martino. ”

Prego l'onorevole ministro delle finanze di comunicare al suo collega il ministro dell'interno queste domande d'interpellanza.

Proclamasi il risultamento della votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Proclamo il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91:

Presenti e votanti	203
Maggioranza	102
Voti favorevoli	274
Contrari	29

(La Camera approva).

Disposizioni sull'ordine del giorno.

Presidente. È stata presentata la relazione sulla elezione contestata del Collegio di Macerata. Questa relazione sarà distribuita probabilmente stasera. Propongo d'iscriverla nell'ordine del giorno di giovedì.

(La Camera approva).

Presidente. Onorevole Ruspoli, l'onorevole ministro delle finanze mi ha autorizzato a dichiarare che accettava l'interpellanza da Lei presentata, purchè essa prenda il suo posto nell'ordine del giorno secondo l'ordine di presentazione.

Ruspoli. Sta bene.

La seduta termina alle 7.15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Verificazione di poteri — Elezione contestata del deputato Capo nel Collegio di Napoli III.
2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Mini-

stero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-1892. (5)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1891-1892. (4)

4. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova proroga quinquennale dei tribunali della riforma. (48)

5. Modificazioni della legge 24 giugno 1888, sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle Provincie ex-pontificie. (57)

6. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito. (87)

7. Sulle Università e scuole secondarie. (97)

8. Provvedimenti riguardanti i magazzini e le rivendite di generi di privativa. (82)

9. Modificazioni delle disposizioni vigenti sul lotto pubblico. (81 bis)

10. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)

11. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito. (86)

12. Nuova concessione ai Comuni di valersi delle disposizioni dell'articolo 18 della legge 15 gennaio 1885 n. 2892 pel risanamento della città di Napoli. (44)

13. Spesa straordinaria per lavori e provviste e per la conservazione di due serie di prototipi del metro e del chilogramma di platino iridiato. (83)

14. Modificazione alla legge sull'alienazione dei beni demaniali. (135)

15. Provvedimenti per il contrabbando e le guardie di finanza. (79)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.